

Babele

12

51

Verso uno scambio comunicativo

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma - via Salaria 30 - anno III - n. 12 - novembre 2011 -
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco - Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 - ISSN 2035-7850

DIREGIOVANI DIREFUTURO

Le giovani idee tornano a farsi sentire

In una cornice delineata da un periodo storico economicamente e politicamente difficile, che faticosamente procede in cerca di soluzioni e di compromessi spesso discutibili, che confonde, disorienta e scoraggia le giovani generazioni, c'è un forte desiderio di aria fresca, pulita, nuova e piena di energia, che profumi di costruttività, di vitalità, di positività. È l'aria che si respira a Diregiovani Direfuturo - Festival delle Giovani Idee, giunto alla sua terza edizione.

L'evento è parte integrante del progetto educativo «Giovani domani», promosso dal portale Diregiovani.it e da IDO, che si compone di molteplici attività volte a facilitare e valorizzare le risorse e le potenzialità della marea creativa delle nuove generazioni.

I ragazzi e le ragazze delle scuole medie e superiori di tutta Italia, come i bambini delle scuole primarie, partecipano da protagonisti, sotto la guida dei docenti, misurandosi con varie forme espressive da loro prescelte: teatro, danza, musica, video, fotografia, arti figurative. Il tutto per esprimere il proprio punto di vista e dividerlo con i coetanei.

Il prestigio di una location come il Palazzo dei Congressi di Roma, la riconosciuta finalità educativa dell'evento, le importanti partecipazioni istituzionali e la centralità del Festival per il mondo giovanile, fanno di Direfuturo una manifestazione unica nel suo genere. Chi partecipa a Direfuturo non resta fermo in attesa del cambiamento, ma investe la propria creatività ed entusiasmo in attività e progetti che attuano piccoli e grandi cambiamenti dentro ogni giovane partecipante e dentro ogni adulto che lo accompagna.

Noi adulti abbiamo lo scopo e il dovere di fornire alle giovani generazioni strumenti e conoscenze affinché ciascuno possa farsi un'opinione e possa sviluppare la propria coscienza critica. Direfuturo è proprio questo: un'opportunità di condivisione e di crescita attraverso lo scambio reciproco.

Ogni anno partecipano all'evento più di 32.000 visitatori, in larga maggioranza ragazzi tra 12 e 19 anni; un'intera

mattina è dedicata alle scuole elementari con circa 2.000 bambini accompagnati da centinaia di insegnanti e genitori. Sarà possibile assistere a 120 spettacoli dal vivo messi in scena da studenti di oltre 300 scuole elementari, medie e superiori provenienti da tutta Italia. Un'area di 3.000 mq è dedicata all'esposizione delle idee creative degli studenti dei licei artistici. Uno spazio sarà riservato alla proiezione delle decine di cortometraggi originali prodotti dai giovani nativi digitali. Più di 40 workshop daranno la possibilità a ragazzi e ragazze di confrontarsi con il mondo degli adulti rappresentato da figure istituzionali (Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio, M.I.U.R., Forze Armate), ospiti del mondo dello spettacolo e organizzazioni vicine ai giovani e alla scuola (A.N.S.A.S., L.L.P.).

All'interno di un «mercato dell'informazione e della comunicazione» delicato, complesso, talvolta fuorviante, Direfuturo pone l'attenzione e l'ascolto alle diverse espressioni autentiche e creative dei giovani, in un contesto caratterizzato dalla libertà comunicativa e dal responsabile convivere sociale.

Da sempre crediamo nelle potenzialità delle giovani generazioni e loro non ci hanno mai deluso. Sicuramente hanno bisogno di una guida e di uno spazio dove esprimersi, ma poi la resa è ogni volta ricca, entusiasmante e caratterizzata dal desiderio di farsi conoscere veramente, andando al di là degli stereotipi che parlano di giovani superficiali, schivi, inaccessibili.

Mark Twain sosteneva che «Il pericolo non viene da ciò che conosciamo, ma da ciò che crediamo sia vero e invece non lo è»: non possiamo guardare ai giovani con troppi schemi e teorie predefinite in attesa che loro le confermino o le deludano, ma dovremmo avere un'apertura autentica e consapevole del fatto che loro possono nutrire la speranza e la coscienza dell'intera società.

*Federico Bianchi di Castelbianco
Laura Sartori*

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

1° visita

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'équipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniATRica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

Babele

Periodico telematico bimestrale
a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia srl
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno III - n. 12 - novembre 2011

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI
Federico Bianchi di Castelbianco
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ
06/99.703.813
Fax 06/99.703.819
promozione@babelenews.net
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati possono
essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla
disponibilità dei singoli numeri.
È previsto un contributo per
le spese postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE
redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli non
prevede nessuna forma
di retribuzione

L'immaginale

La doppia vita di Veronica

Cenni di psicologia

Simona Damizia, Antonio Fusco,
Alessandra Zanon 4

L'area intermedia della creatività in Winnicott e Jung

Alessandra Corridore 10

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

La solitudine dei numeri primi

Ornella Buffolino, Annalisa Felli,
Matteo Pasquini 18

Magi informa 14-15, 19, 23,
26-28, 30-31, 35

L'eros adolescente

Introduzione al volume

Federico Bianchi di Castelbianco,
Magda Di Renzo, Flavia Ferrazzoli,
Laura Sartori 24

L'alba del gioco

Presentazione del volume

Andreina Navone 26

Specchio delle mie brame

Prefazione al volume

Simona Argentieri 29

La favola di E.

*Gli strani percorsi
della terapia logopedica*

Francesca Chesi 33

PRESENTATO DA

IdO  DIRE GIOVANI.IT

**9-10-11-12
NOVEMBRE 2011
3^A EDIZIONE**

**PALAZZO
DEI CONGRESSI
ROMA EUR**

**LA POSITIVITÀ DEI GIOVANI
NONOSTANTE GLI ADULTI**

IL FESTIVAL FA PARTE DEL PROGETTO


Giovani Domani

**INGRESSO
LIBERO
ORE 9-20
VIENI
ANCHE TU!**

Per informazioni

- sul **XIV Convegno Nazionale dell'IdO sull'autismo**
- sulla prossima edizione del **Festival delle Giovani Idee**

pag. 7
pag. 8

La doppia vita di Veronica

Cenni di psicologia

SIMONA DAMIZIA, ANTONIO FUSCO, ALESSANDRA ZANON

l'immaginale, anno 16°, n. 28, aprile 2000

K. Kieslowski, *La doppia vita di Veronica*, 1991, film.

PREMESSA (DI ANTONIO FUSCO)

Si è voluto, nel caso specifico, tentare una «lettura psicologica» affrontata, per la prima volta, con una metodologia nuova:

1. una «prima» visione del film (di per sé molto complesso) con attenzione solo alle scene di primo piano;
2. una «seconda» e una «terza» visione con attenzione ai «particolari» e alle «figurazioni» che, in qualche modo, possono sfuggire a una visione d'insieme.

Il risultato di questa modalità di indagine viene riportato integralmente per dimostrare come lo studio psicologico di un'opera filmica debba seguire una metodologia valida anche, sia pure con diversità notevoli, per la lettura di un'opera letteraria di buona «levatura». È chiaro che leggere una sola volta *Madame Bovary* o *I miserabili* non vuol dire studiare l'opera. Molti particolari di necessità sfuggono e una «critica» resta lacunosa e incompleta. Si è potuto constatare che questa «legge» vale anche per i film e il presente articolo vuole esserne, in qualche modo, la prova. Il «miracolo» dell'«Arte» deve essere studiato e non soltanto «giudicato» in base a una superficiale «visione» o «lettura».

«PRIMA» VISIONE DEL FILM (DI ALESSANDRA ZANON)

Il film presenta una prima parte in cui una giovane donna, musicologa e cantante, vive in Polonia, a Cracovia, e parla in lingua polacca. La giovane prende parte a un coro in cui canta un brano musicale suggestivo, che ha in sé «valenze» che richiamano un significato di Morte¹.

Fra una prova e l'altra del coro si svolgono scene «normali» che non hanno un significato simbolico e che non comprendono dimensioni «mentali-anomale» di qualche rilievo.

Improvvisamente, durante una delle «prove», Veronica cambia leggermente il tono della voce: il canto diviene diverso, ma conserva la sua armonia. Poi, in modo apparentemente improvviso, la voce si spezza. Veronica cade a terra e muore. Nelle scene seguenti la giovane scomparsa viene sepolta con un rituale classico di ritorno alla terra e con la liturgia propria della cattolica Polonia².

Lo psicologo può chiedersi quali siano gli elementi che «anticipano» come «sintomi» l'evento letale, imprevisto e imprevedibile - vista l'età del soggetto.

È interessante notare che l'unico elemento «rilevante» in

merito è il tono della voce che cambia, diviene «diverso» e poi, come già detto, si spezza, contestualmente al filo della vita³. L'unico sintomo patologico, quindi, è un «grido», sia pure musicale, della persona che, come il mitico cigno, prima di morire globalizza le proprie energie vitali in un'esasperazione estrema dell'espressione del Sé. Il medico «fisico» e lo psichiatra potrebbero ipotizzare un collasso cardiocircolatorio o «ictus» cerebrale che ha determinato la traumatica rottura di un'arteria cerebrale. Resta il fatto che Veronica, la giovane cantante polacca, è morta.

La vicenda però non è finita.

Nelle scene successive una giovane donna di nome Veronica, identica alla precedente, appare nelle vie di Parigi, parla francese, non ha alcun rapporto, almeno apparente, con la Polonia. Come la Veronica polacca, la «francese» ama però la musica ma, fin dal principio (della seconda parte del film), ella rifiuta, o meglio «rigetta», tale «investimento» e si presenta al proprio maestro di musica parigino per informarlo che non intende più seguire le sue lezioni di piano. Veronica continua la sua vita a Parigi e, gradualmente, alcuni elementi «reinscrivono» nel tessuto filmico «frammenti di ricordi» che richiamano la Polonia e Cracovia.

In una scena di grande e grave significato simbolico, una vecchia vestita di scuro si trascina sulla scena, richiamando le varie figurazioni della Morte presenti in altri film quali *Un'estate d'amore* di Bergman o *Nozze di sangue*, *Mariana Pineda*, ecc⁴.

Il film termina con una scena volutamente «ambigua» e chiaramente simbolica. Un giovane artigiano-artista, che fabbrica bambole, crea due bambole identiche, ne sottolinea, spiegandola in termini di necessità di economia drammatica non convincente, l'assoluta identità e Veronica, il cui tono psichico diviene sempre più «depresso» verso la fine del film, «conclude» con il riconoscimento sia pure «semiosciente» di una propria doppia identità.

Doppia identità vissuta ai limiti della coscienza, traumatica per il sovrapporsi di «vissuti personali contraddittori» che turbano l'equilibrio psichico perché la dimensione mentale che ne risulta è uno stato di sofferta «confusione», vissuta come uno stato crepuscolare⁵ da un Io che lotta coscientemente contro la «psicosi», ma deve «arrendersi» di fronte all'incoscibilità della propria identità.

Il quesito essenziale che si pone è come interpretare, in chiave psicologica, questo film.

La prima ipotesi che si pone e sembra a prima vista la più attendibile e anche la più semplice è quella di uno sdoppiamento di personalità, che trova la sua collocazione scientifica



nella nevrosi isterica⁶ dell'adulto e nel concetto del «doppio» nella Psicologia dello Sviluppo⁷ e la sua analogia artistico-letteraria nel «doppio» di J. Conrad, di F. Dostoevskij e altri⁸.

Ma tale ipotesi ha un limite scientifico invalicabile: Veronica, la giovane polacca, è morta e, non a caso, il regista ne ha descritto, nei particolari, la sepoltura. In particolare vi è una scena in cui la bara viene coperta di terra e quindi, al di fuori di una non credibile «Resurrezione», ella non può in alcun modo identificarsi con la Veronica parigina.

È chiaro che le possibilità di spiegazione in chiavi diverse dall'ipotesi scientifica potrebbero essere molte: dallo scambio di cadaveri, alla metempsicosi⁹, a una tesi fantascientifica di una fuga di idee, di trapianto di cervello, di una «psicosi» del doppio, ecc.

Potrebbe anche trattarsi di una «leggenda» che sottenda una tesi filosofica, ma, ripetiamo, il nostro fine è quello di cercare una spiegazione che possa rientrare in qualche modo nei «limiti» della possibilità scientifica. Si deve, quindi, ammettere che la Veronica parigina è persona fisica diversa dalla Veronica polacca (vissuta, morta e sepolta).

Resta da spiegare sia la perfetta identità fisica, sia un comune «gioco» mimico del viso che, in entrambe le giovani, è costantemente velato di tristezza, sia, infine, il comune amore per la musica.

L'unica spiegazione plausibile, in questo caso, ci sembra quella di due sorelle gemelle omozigote che non fanno di essere tali, ma che vivono una vita psichica particolare in cui fenomeni di empatia¹⁰, di analogia di personalità e anche di trasmissione del pensiero¹¹ divengono fenomeni non obbligati o dogmatici, ma possibili e spiegabili in termini scientifici. La letteratura in merito è ampia¹² e riporta casi in cui gemelli monovulari hanno recepito – a distanze anche enormi – ciò che

succedeva all'altro, a parte molti altri fenomeni psichici di «comunicazione» di cui non è ancora chiara la base empirico-sperimentale.

Risulta quindi chiaro, in questa chiave di interpretazione, il comune amore per la musica delle due sorelle e si spiegherebbe anche il motivo per cui la parigina sospende le lezioni di piano. Pur non essendo cosciente di avere una «sorella gemella» e quindi ignorandone la morte, Veronica potrebbe avere nella sua mente una sensazione di paura insorta dopo la morte dell'altra. Questa ipotesi spiegherebbe sia la primitiva passione per la musica, sia l'improvviso rigetto di tale passione.

Più difficile diventa un'ipotesi esplicativa per la «tristezza», comune dimensione psichica delle due Veroniche.

Plausibile ci sembra l'ipotesi psicoanalitica di un'inconscia intuizione della perdita di una persona amata o, meglio, una sofferenza «dell'Io» per le continue «interferenze», non recepite a livello di coscienza, dell'altro.

E, infine, l'accentuarsi della depressione¹³ nella Veronica parigina può essere spiegata con il «disagio psichico» determinato sia dalla perdita dell'«altro», sia dalla saltuaria interferenza di immagini polacche nel contesto mnemonico, interferenza accentuata, in ipotesi, proprio dal trauma conseguente alla morte della sorella.

In altri termini le «immagini» precedentemente recepite, quando la sorella era viva, acquistano un maggior «peso» nella dinamica psichica quando dall'«emittente cerebrale» polacca non arrivano più «segnali». Tale «silenzio» determina e accentua anche lo stato «confusionale» dell'Io e accentua i dubbi sulla propria identità.

E qui si ferma la nostra ipotesi.

Potrebbe trattarsi di un'interpretazione personale, lontana dalle intenzioni e dalle finalità del regista, ma ogni tentativo,

TEMENOS CENTRO CULTURALE JUNGHIANO

Non ho un giudizio definitivo su me stesso e la mia vita. Non vi è nulla di cui mi senta veramente sicuro. Non ho convinzioni definitive, proprio di nulla. So solo che sono venuto al mondo e che esisto, e mi sembra di esservi stato trasportato. Esisto sul fondamento di qualche cosa che non conosco. Ma nonostante tutte le incertezze, sento una solidità alla base dell'esistenza e una continuità nel mio modo di essere.

Carl Gustav Jung

Chi siamo

Siamo un gruppo di appassionati e studiosi junghiani animati dal desiderio di diffondere e approfondire gli orientamenti della psicologia analitica. Promuoviamo occasioni di contatto e confronto, avvalendoci della collaborazione di esperti e noti professionisti del settore. Quello del centro culturale junghiano Temenos è un percorso di ricerca per tutti coloro che sono interessati alle tematiche del profondo, un viaggio per chi è sul cammino della propria evoluzione personale.

A chi ci rivolgiamo

Le attività del centro culturale junghiano Temenos, seminari, incontri, corsi ed altro, sono aperte a tutti coloro che sono interessati alle tematiche esistenziali e del profondo. Siamo particolarmente lieti di accogliere nuovi partecipanti: professionisti del settore, studenti, educatori, persone interessate ad approfondire la psicologia del profondo o semplicemente desiderose di arricchire il proprio percorso esistenziale.

Sede: Temenos – Centro Culturale Junghiano - Via Venturi, 20 – 40053 Bazzano BO
e-mail: info@temenosjunghiano.com - Telefono: 051 830840 – 346 0867283 - www.temenosjunghiano.com

sia pure non riuscito, di «decodificare» le «funzioni» della mente umana ci sembra almeno degno di attenzione.

Breve appendice

La vecchia che si trascina sulla scena, stanca, con passi lenti e pesanti, è una chiara «figurazione» di morte. Lo psicologo può porre varie ipotesi: che il regista abbia introdotto il «Personaggio» per sottolineare lo «stato psichico di sofferenza» in cui vive Veronica; che la «Morte» voglia evocare la Veronica polacca o, anche, che la giovane sopravvissuta è vicina ad uno stato psicotico, che realizza, in concreto, una morte psichica. Forse, però, la vecchia stanca e lenta può esaurire il proprio significato in un simbolismo brechtiano che pone allo psicologo e allo psichiatra il quesito se la bisaccia di Madre Courage¹⁴ sia o meno preferibile alla «falce definitiva e definitiva» del personaggio Morte.

E, per concludere, una considerazione apparentemente strana: siamo partiti per cercare di acquisire ipotesi scientifiche e chiudiamo con interrogativi ai quali siamo consapevoli di non saper rispondere.

«Questa, o signori», direbbe Pirandello, «è la Verità»¹⁵.

E questa è anche una «considerazione psicologica» derivante da una prima, «sommatoria» visione del film.

«SECONDA» VISIONE DEL FILM (DI SIMONA DAMIZIA)

A una seconda e più attenta «visione» del film si rilevano alcune considerazioni psicologiche che confermano, in parte, la primitiva «interpretazione» e pongono nuove problematiche:

- a. la conferma che le due «Veroniche» sono probabilmente gemelle omozigote¹⁶ è data dalla fotografia che la «Véronique» francese ha scattato alla sorella polacca;
- b. la morte improvvisa di Veronica è «spiegata» dal discorso della «zia» che parla di una «famiglia» i cui componenti tendono a morire di «morte improvvisa, senza alcuna malattia accertata in precedenza»¹⁷.

A questo punto però si pongono una serie di interrogativi per il nostro studio.

1. Perché le due sorelle si chiamano con lo stesso nome. In genere quando nascono due gemelle monovulari si tende a dare due nomi diversi (anche possibilmente distinti foneticamente l'uno dall'altro) per poter avere un qualche modo per distinguerle. *Veronica* invece è lo stesso nome per entrambe e la «motivazione» psicologica potrebbe essere la volontà del «regista» di sottolineare l'identità totale tra le due sorelle, rinforzando un concetto che ci sembra di fondo: l'unità genetica e psicosomatica che, solo traumaticamente, porterà a due «creature» distinte. Non si tratta, ripetiamo, di due sorelle siamesi¹⁸ in senso fisico ma, ai limiti, di due «siamesi» nel senso psicologico del termine. L'identità anche nel nome sottolinea, senza dubbio, questa particolare «dimensione mentale».
2. Più facile è la spiegazione dei fenomeni «telepatici» che si verificano tra le due sorelle. La scienza offre una letteratura piuttosto ampia in merito e, visto che si sono avuti fenomeni di telepatia anche tra gemelli monovulari residenti rispettivamente in Giappone e in Europa, non meraviglia che la morte di «Veronica» sia percepita a livello di coscienza; tale «morte» porti ad un abbandono dello studio della musica da parte di Véronique¹⁹ (la sorella è morta cantando).

- 3) Più difficile è spiegare il perché entrambe le «Veroniche» e in particolare Véronique siano continuamente «turbate» dalla presenza-assenza dell'altra sorella. L'ipotesi psicologica più interessante ci sembra quella che postula l'unità, in senso quasi assoluto, delle due menti separate, la cui scissione non porta a una vera «autonomia funzionale». Ciò vale anche e soprattutto per il periodo che segue la morte di Veronica. Véronique è, da quel momento, un «essere incompleto»: sente, sia pure a livello subconscio, di aver perso una parte di sé e, tra altro, soffre di «fenomeni oniroidei»²⁰ in cui frammenti del tutto realistici della vita di Veronica (vedi scene, apparentemente concrete, che si svolgono a Cracovia) si inseriscono nella sua dinamica mentale. Lo psicologo deve formulare di necessità l'ipotesi che la «telepatia» ricorrente tra le due identità psichiche abbia agito quasi come «un corpo calloso» tra due emisferi, immettendo nella mente di Véronique scene di cui crede di essere la protagonista. Véronique «sente» però un profondo disagio psichico e, tra l'altro, è continuamente tormentata da situazioni che richiamano dimensioni mentali tipo *dejà vu*, *dejà veçù*²¹. Residua, infine, rispetto a queste considerazioni, un'atmosfera che, come è classico nei film nordici, è sempre avvolta in una dimensione «ambigua» in cui molti quesiti rimangono privi di una ipotesi esplicativa accettabile. Ma ciò esula dalla nostra analisi, che vuole rimanere, al più possibile, scientifica.

OSSERVAZIONI E IPOTESI FINALI

Un elemento importante per l'interpretazione del film in una chiave che rasenta la fantascienza sono le parole che pronunzia una voce «fuori campo» alla fine del film.

Le due ragazze «identiche» sarebbero nate in continenti diversi, ma nel medesimo giorno, nella medesima ora con caratteristiche fisiche identiche. Si profila dunque una nuova possibilità di spiegazione che ha, a suo vantaggio, numerosi elementi:

- a. il padre della Veronica polacca è persona diversa dal padre della Veronica francese;
- b. la zia esiste solo per la Veronica polacca;
- c. il nome identico di Veronica è più plausibile per persone che non siano gemelle monovulari;
- d. sia il padre che la zia di Veronica e il padre di Véronique non parlano della «sorella», anche se il «polacco» alla frase di Veronica: «Ho l'impressione di non essere sola» risponde: «Tu non sei sola».

Si affaccia, quindi, a questo punto, una nuova ipotesi, scientificamente più ardua, ma attendibile. Le due Veroniche sono, per una pura ma rarissima casualità, due «sospia» assolutamente identiche. Fra loro non vi è un ovulo progenitore, ma il «gioco» del «caso» che ha portato alla nascita di due creature perfettamente identiche.

Per lo psicologo si pone il problema di accettare o meno la possibilità che due ovuli diversi, fecondati da spermatozoi diversi, possano portare, in casi «più prodigiosi che rari»²² a una identità assoluta non solo fisica, ma anche psichica.

Ciò che resta infatti difficile da accettare e, soprattutto, da verificare, è la possibilità dei fenomeni telepatici tra i due cervelli e, soprattutto, la sensazione di «incompletezza» di ciascuna delle due ragazze e il disagio psichico che consegue in Véronique alla morte di Veronica.

Si tratta, in fondo, di accettare l'ardua e difficile ipotesi



con il patrocinio del
**Ministero
della Salute**

Promuove all'interno del grande evento

in collaborazione con

DIRE GIOVANI *dire* **FUTURO** **FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE**

FONDAZIONE
TELECOM
ITALIA

XIV CONVEGNO NAZIONALE

Edizioni
Magi

AUTISMO INFANTILE

La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato

Sabato 12 novembre 2011 • ore 8.30-17 • Palazzo dei Congressi • Roma

PROGRAMMA

8.45 - Apertura lavori

- **Saluto delle istituzioni**
Gabriella Sentinelli - assessore all'Istruzione e alle Politiche giovanili della Regione Lazio
Paola Binetti - membro della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati
- **L'autismo e la diagnosi precoce del pediatra: La centralità della diagnosi precoce nell'autismo infantile**
- **Ruolo degli insegnanti ed educatori nei nidi e nelle scuole d'infanzia**
Presentazione del progetto realizzato da IdO in collaborazione con la Fondazione Telecom Italia, e le società scientifiche: Accademia Internazionale di Pediatria, UNP - Unione Nazionale Pediatri, FIMP - Federazione Italiana Medici Pediatri e FCS - Federazione Sindacale CIPE-SIMPeF
Federico Bianchi di Castelbianco, Francesca Zaza - équipe IdO

- **Progetto integrato terapeutico «Tartaruga». Il metodo di valutazione dei bambini con disturbo autistico**
Magda Di Renzo - responsabile del progetto
- **La risposta dell'attività cerebrale alle stimolazioni verbali**
Giancarlo Zito, Magda Di Renzo, Federico Bianchi di Castelbianco - équipe IdO

11.30 - Pausa

- **Test valutativi (Ados-g, Cars, stati mentali) e follow up in un campione di 130 bambini**
Magda Di Renzo, Fabrizio Plescia, Federico Bianchi di Castelbianco - équipe IdO
- **La valutazione cognitiva in un campione di 130 bambini**
Magda Di Renzo, Massimiliano Petrillo, Federico Bianchi di Castelbianco - équipe IdO
- **L'importanza dell'approccio psicomotorio nella valutazione e in terapia in un campione di 90 bambini**
Magda Di Renzo, Silvia Biagetti, Marta Macri, Simona D'Errico, Federica Milana - équipe IdO

- **La valutazione emotiva del bambino autistico: dal contagio emotivo all'empatia in un campione di 90 bambini**
Magda Di Renzo, Marianna Stinà - équipe IdO
- **La valutazione attraverso il disegno e i test grafici**
Magda Di Renzo, Chiara Marini, Federico Bianchi di Castelbianco - équipe IdO
- **La risposta affettiva alla voce materna**
Magda Di Renzo, Iolanda Benedetti - équipe IdO

13.30 - Pausa

14.30 - Inizio sessione pomeridiana

- **L'approccio osteopatico nei disturbi dello spettro autistico in fase diagnostica e terapeutica**
Magda Di Renzo, Alessandro Laurenti - équipe IdO
- **L'osservazione della dinamica familiare attraverso il Lausanne Trilogue Play (LTPc) all'interno del progetto «Tartaruga»**
Silvia Mazzoni
- **Progetto «Tartaruga». Gruppo madri-bambini: interagire attraverso il gioco**
Magda Di Renzo, Simona D'Errico, Luciana Cerreti, Francesca Donaera - équipe IdO
- **Sostegno ai padri: il gruppo come strumento di nuove progettualità**
Magda Di Renzo, Carlo Valitutti - équipe IdO
- **La collaborazione con la scuola come aspetto fondamentale del progetto terapeutico**
Magda Di Renzo, Sara Rocco, Gianluca Panella - équipe IdO
- **L'Associazione Divento Grande: progetto Shiatsu-Do e autismo**
Elena Evangelisti - Accademia italiana Shiatsu-Do
Bruno Morabito - presidente Associazione DIVENTO GRANDE

Si ringraziano le Società di Pediatria per la collaborazione scientifica

COMITATO SCIENTIFICO: • **Federico Bianchi di Castelbianco** - direttore e responsabile Servizio di Diagnosi e Valutazione IdO
• **Magda Di Renzo** - responsabile Servizio di Psicoterapia e del progetto terapeutico per i bambini autistici denominato «Tartaruga»
• **Silvia Mazzoni** - professore associato Facoltà di Psicologia 1 - Sapienza Università di Roma • **Federica Bressi** - direttore sanitario IdO

INGRESSO LIBERO

La partecipazione è libera. In considerazione del numero limitato dei posti è necessaria l'iscrizione.
Verrà rilasciato l'attestato di partecipazione. convegno@ortofonologia.it - tel. 06.99.703.800 - fax 06.99.703.819

PRESENTATO DA

IdO  DIRE GIOVANI .IT

IL FESTIVAL FA PARTE DEL PROGETTO



9-10-11-12
NOVEMBRE 2011

PALAZZO
DEI CONGRESSI
ROMA EUR
3^A EDIZIONE

LA POSITIVITÀ DEI GIOVANI
NONOSTANTE GLI ADULTI

INGRESSO
LIBERO
ORE 9-20
VIENI
ANCHE TU!

L'ANNO SCORSO SUCCESSO CLAMOROSO, 300 SCUOLE - 30.000 PARTECIPANTI

DIRE GIOVANI *dire* FUTURO



IL FESTIVAL HA RICEVUTO
LA MEDAGLIA DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

Libero di...

VEDERE 100 SPETTACOLI

INCONTRARE I POLITICI

ESSERE PROTAGONISTA

SALIRE SUL SET FOTOGRAFICO

AVERE UNO SPAZIO PER DIRE LA TUA

FARE PARTE DI UN DIBATTITO

PARLARE AI FAMOSI

INCONTRARE MIGLIAIA DI GIOVANI

PROGETTARE IL FUTURO

PATROCINI E PARTECIPAZIONI ISTITUZIONALI



CON LA PARTECIPAZIONE ISTITUZIONALE DI



PATROCINI D'ITALIA



PARTNER



MEDIA PARTNER



IN COLLABORAZIONE CON





che tra due «sospia» si possa stabilire un «rapporto» identico a quello possibile in caso di gemelli omozigoti.

Se pensiamo, però, che al principio del secolo si era sicuri dell'esistenza di una sola galassia e oggi siamo certi dell'esistenza almeno di milioni se non di miliardi di galassie; se pensiamo al concetto di indivisibilità dell'atomo, assioma della fisica relativamente recente e riflettiamo sulle recenti acquisizioni sui neutrini e su particelle sub-atomiche che vivono per un milionesimo di secondo, diviene possibile accettare le parole di A. Koestler: «La via della scienza è costellata di scheletri che hanno rappresentato ciascuno un momento essenziale della verità scientifica»²³.

Su questa linea di pensiero, in cui tra l'altro si inserisce ogni giorno una nuova «verità» e spesso una nuova «sfida», l'ipotesi che due creature umane possano, al di fuori di ogni rapporto genetico, essere identiche al punto da costituire una unità psicofisica la cui rottura diviene traumatica per la sopravvissuta diviene, al di là dell'ipotesi filosofico-drammatica, una possibilità realistica, in un mondo in cui il Caso diviene spesso, imprevedibilmente, Necessità²⁴.

Le lacrime di Véronique, che «chiudono» il film, possono essere interpretate in chiave di sofferenza non solo per una personale crisi di identità, ma anche per un «mondo di certezze» di scientismo trionfante²⁵ che oggi tende a crollare su se stesso come l'*apprenti sorcier*, sotto il peso di problematiche che non è capace di dominare.

Un'ultima brevissima considerazione. Forse il regista non si è reso conto di tutta la vasta problematica psicologica che il suo film poteva scatenare al di fuori delle «implicanze» mitico-mistiche proprie della filmologia nordica. Ma anche questa è la prova che la mente umana può creare processi di pensiero che ella stessa non è in condizioni di dominare o anche solo di conoscere fino in fondo.

Roma, luglio 1998

Fra qualche anno l'interpretazione, molto più semplice del film, potrebbe essere diversa: la «doppia vita di Veronica» è la vita di due cloni, miracolo della scienza al limite tra il Trionfo e l'Autodistruzione del Genio Creativo dell'uomo.

ULTIME RIFLESSIONI SUL FILM «LA DOPPIA VITA DI VERONICA» (DI ANTONIO FUSCO)

Come ulteriore e finale considerazione psicologica su «La doppia vita di Veronica» si fa osservare che il regista, precisando che le due Veroniche sono nate nella stessa notte, alla stessa ora, in continenti diversi, pone l'ipotesi di una aggregazione del DNA e dei caratteri genetici che, per un caso «più prodigioso che raro» (come direbbe il Manzoni) ha portato alla strutturazione di due personalità identiche come due gemelle omozigote. La parte più suggestiva di tale ipotesi è che la «comunicazione telepatica» tra le due «creature» è così continuativa e intensa che fin dall'età di due anni una delle «gemelle» ha trasmesso all'altra un «segnale d'allarme» riguardante la possibilità di scottarsi con una sorgente di calore con cui ella stessa si è ustionata.

Si presume quindi che per l'intera vita ognuna delle due Veroniche è stata completata dall'altra e che ognuna di esse ha agito quasi con un ipotetico equivalente del corpo calloso²⁶ che ha, in un certo senso, unificato i due cervelli.

Quando una delle «unità» è venuta meno l'altra non ha dovuto limitarsi a elaborare il lutto²⁷ ma si è trovata a vivere in uno stato di grave trauma psichico come per la mancanza di

una *parte del proprio cervello*. Si tratta quindi di una ipotesi ai limiti della fantascienza, che esclude una «donazione» e, come si è già detto, una «realtà virtuale» e che, ai limiti, rappresenta una sfida alla scienza, anche se formulata forse ai fini di dare una più potente suggestione drammatico-misterica alla vicenda cinematografica.

Nel film *Legame fatale* di Claude Michel Rome (Francia 1995) il titolo esprime di per sé la realtà psicologica. Due gemelle omozigote, di cui una è una criminale, non possono vivere una lontana dall'altra. Quando una muore il regista commenta: «L'altra sorella, divenuta incompleta, non può che morire». Nel film *Il piccolo Buddha* di B. Bertolucci si ipotizza che il Dalai Lama si è reincarnato in tre individui diversi che rappresentano ognuno l'anima, il corpo, la mente del defunto.

Il commento è (tipicamente buddista): è raro ma è possibile ed è già accaduto.

OSSERVAZIONI FUORI «SCENA»

Forse la vera protagonista del film non è la «Veronica» o la «Veronique» ma la musica che, con continuità quasi ossessiva, ritma le scene e scandisce i «significati» con un linguaggio che ogni spettatore può decodificare secondo le proprie istanze ma che, come nel film *Anonimo Veneziano*, hanno un ineliminabile significato di «morte».

NOTE

¹ La musica può, più di qualsiasi altra arte, trasmettere messaggi che vengono recepiti e decodificati direttamente dai centri emozionali della mente.

² È suggestivo il significato che assumono le «zolle di terra» che vengono, con una particolare modalità, gettate sulla bara.

³ Ricorda il «filo della vita» tagliato da Atropo.

⁴ Vedi I. Bergman, *Un'estate d'amore*, F.G. Lorca, *Nozze di sangue e Mariana Pineda*.

⁵ Vedi Harry-Bayle, *Enseignement de psychiatrie*, Paris, Doin Editeur, 1995, p. 131.

⁶ Vedi *op. cit.*, pp. 126 sgg.

⁷ Vedi M. D'Alessio, *Psicologia dell'età scolare*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

⁸ Il «tema» del «doppio» esiste anche in età evolutiva.

⁹ Vedi la «Metempsicosi» (reincarnazione dell'anima) nelle filosofie orientali, specie induismo e buddismo.

¹⁰ Vedi H. Lamb-Mecacci, *Psicologia*, Dizionario Enciclopedico, Roma-Bari, Laterza, p. 320.

¹¹ Vedi concetto di «telepatia» «ai limiti» della scienza.

¹² Molti episodi di «trasmissione di pensiero» tra gemelli sono però di discutibile validazione scientifica.

¹³ Vedi *Psicologia*, Dizionario, *op. cit.*, p. 243.

¹⁴ Vedi B. Brecht, «Madre Courage», in *Opere*.

¹⁵ Vedi L. Pirandello, *Maschere Nude*, Milano, Mondadori, *Così è se vi pare*. Parole finali del dramma.

¹⁶ Omozigote. Nate dallo stesso ovulo.

¹⁷ Ricorda le morti per ictus cerebrale.

¹⁸ I gemelli siamesi sono congiunti da uno «speciale» cordone ombelicale.

¹⁹ Vuole essere una prova di un processo telepatico.

²⁰ *Dictionnaire de Psychiatrie*, *op. cit.*, p. 380.

²¹ Tipo l'affermazione che vi è in sé qualcosa di strano e che ha l'impressione che in lei quasi tutto è predeterminato e indipendente dalla sua volontà (vedi, in psichiatria, «sindromi confusionali»).

²² Vedi A. Manzoni, *Promessi sposi*.

²³ Vedi non l'ironia «dura» di Swift, ma la riflessione di un vero scienziato.

²⁴ Vedi Monod, *Il caso e la necessità*.

²⁵ Vedi G. Leopardi, *I Canti e La ginestra*.

²⁶ Vedi il corpo calloso che unisce i due emisferi cerebrali.

²⁷ Vedi Melanie Klein e concetto di «elaborazione del lutto».

L'area intermedia della creatività in Winnicott e Jung

ALESSANDRA CORRIDORE
Psicologa, pedagoga – L'Aquila

Il luogo in cui l'esperienza culturale è ubicata è lo spazio potenziale tra l'individuo e l'ambiente (originariamente l'oggetto). Lo stesso si può dire del gioco.

L'esperienza culturale comincia con il vivere in modo creativo, ciò che in primo luogo si manifesta nel gioco

D.W. WINNICOTT

Tutto il lavoro umano trae origine dalla fantasia creativa, dall'immaginazione... L'attività creatrice dell'immaginazione strappa l'uomo ai vincoli che lo imprigionano... elevandolo allo stato di colui che gioca. E l'uomo, come dice Schiller, «è totalmente uomo solo là dove gioca».

C.G. JUNG

PREMESSA

La *logica* aristotelica ci insegna che di fronte a due opposti, la presenza di un terzo è da escludere. La *psiche*, invece, sembra avere un *logos* di natura diversa, per il quale gli opposti possono generare un *terzo* che li contiene entrambi. Si tratta di un luogo intermedio, una zona di confine, una realtà trasformativa e creativa che assume forme diverse a seconda del punto di osservazione e dell'oggetto (*interno* o *esterno*) che gli psicologi si propongono di analizzare.

In questo lavoro vorrei provare a individuare punti di convergenza e differenze tra le teorizzazioni di Winnicott e Jung, i quali hanno descritto la realtà psichica, ed in particolare i fenomeni psichici che si trovano nella *zona di confine* tra due tendenze opposte, osservandoli da punti di vista differenti.

Mentre Winnicott fa riferimento a una realtà psichica che, sin da bambino, il soggetto costruisce nell'interazione con l'*ambiente* attraverso un processo di *personalizzazione*, per Jung le trasformazioni avvengono a livello *intrapsichico*, in un processo di *individuazione* nel quale l'individuo tende al proprio Sé, il centro della personalità, che lo orienta verso la realizzazione di ciò che realmente è. Il Sé viene descritto da Jung come «una sorta di punto centrale all'interno dell'anima, al quale tutto sia correlato, dal quale tutto sia ordinato e il quale sia al tempo stesso fonte di energia. L'energia [...] si manifesta in una coazione pressoché irresistibile, in un impulso a divenire ciò che si è...» (Jung, 1950, p. 349).

Quella di Winnicott, quindi, è una concezione prevalentemente eziologica poiché lo scopo della terapia psicoanalitica è quello di riattivare un arresto evolutivo avvenuto nell'infanzia a causa di relazioni inadeguate rispetto alle esigenze del bambino. La psicologia analitica di Jung, invece, pur non trascurando il punto di vista eziologico, propone una visione teleologica secondo la quale lo scopo della terapia consiste nella realizzazione, da parte dell'individuo, del Sé, che già era presente *in nuce* sin dalla nascita e che tende ad attualizzarsi attraverso l'individuazione.

LO SVILUPPO PSICHICO DEL BAMBINO IN WINNICOTT

Winnicott, pediatra e psicoanalista, si distingue dalla Klein per il valore che attribuisce alla *realtà esterna*, seppur non trascurando la *fantasia*. I suoi interessi si concentrano sulla relazione precoce madre-bambino e sull'importanza di questa nella crescita sana dell'individuo.

Si discosta da Freud ponendo l'accento sulla *realtà oggettuale* e, in particolar modo, sul processo che chiama di *personalizzazione*, di integrazione tra individuo e ambiente. Descrive le modalità attraverso cui la relazione con l'oggetto emerge dall'esperienza di onnipotenza magica (cfr. Winnicott, 1971, pp. 23-60, 101-118), che caratterizza i primi mesi di vita del bambino. Egli, infatti, alla nascita si trova a vivere una situazione indifferenziata con l'ambiente, rappresentato dalla madre, nei confronti della quale si crea una dipendenza assoluta. La madre dovrà avere una funzione di contenimento (*holding*) poiché, scrive lo stesso autore, «in psicologia bisogna dire che il bambino cade a pezzi se non viene tenuto insieme e, in queste fasi, le cure fisiche sono cure psicologiche» (Winnicott, 1919/69, p. 134). Attraverso queste cure il soggetto pone le premesse per lo sviluppo della capacità di contenimento, fondamentale per affrontare le frustrazioni e per difendersi dalla disgregazione della personalità (cfr. Carotenuto, 1991, p. 99).

Scrivendo Winnicott: «Prima viene l'Io, che significa che tutto il resto è il non-me, successivamente viene l'Io sono, Io esisto, accumulo esperienze e mi arricchisco e ho una interazione introiettiva e proiettiva con il non-me, il mondo reale della realtà comune» (1962, p. 178). È dalla capacità del caregiver di rispondere alla situazione di dipendenza, inizialmente totale ma progressivamente sempre meno, che dipende la forza o la debolezza dell'Io del bambino (cfr. *ibidem*), e successivamente dell'adulto. La madre deve essere *sufficientemente buona*, contenitiva e fornire un ambiente facilitante per favorire uno sviluppo positivo del bambino, per permettergli di nutrire l'illusione che essa sia parte di lui, ma anche per lasciarsi distruggere (aggressività originaria del bambino) perché si abbia una vera e propria relazione oggettuale.

Winnicott distingue l'*entrare in rapporto con l'oggetto*, nel momento in cui il bambino non percepisce ancora la separazione tra me e non-me (il seno fa parte di sé), dall'*uso dell'oggetto*, che definisce il momento in cui l'altro è percepito come non-me, ed è allora che può essere usato (il seno è altro da sé dal quale nutrirsi, che può anche maltrattare, addentare, mangiare, distruggere senza che l'oggetto vada realmente distrutto, cioè scompaia o reagisca). Il passaggio dal primo al secondo momento è caratterizzato dalla distruzione fantasmatica dell'oggetto da parte del bambino, dalla scoperta e dalla gioia dovuta

alla sua sopravvivenza e dalla possibilità di usarlo in quanto oggetto non-me. L'oggetto sopravvissuto, quindi, può essere usato poiché è uscito dall'area del controllo onnipotente del soggetto. Winnicott scrive che «le madri, come gli analisti, possono essere sufficientemente o non sufficientemente buone: alcune possono, altre non sono in grado di portare il bambino dall'entrare in rapporto all'usare» (Winnicott, 1971, p. 155).

L'area intermedia, caratterizzata dall'*oggetto transizionale* (es. bambolotto o altro oggetto al quale il bambino è particolarmente legato), dopo il dito (autoerotismo orale), rappresenta l'oggetto contenitivo esterno (che prima era interno – madre come parte di «me») e permette il passaggio da una modalità all'altra di entrare in contatto con l'oggetto. Ma non è l'oggetto ad essere transizionale, bensì l'oggetto rappresenta la transizione stessa da uno stato di fusione a uno stato di rapporto con la madre come persona (cfr. Carotenuto, 1991, p. 103). È nel momento in cui l'oggetto transizionale aiuta a colmare la distanza fra «me e non-me» che il bambino diviene consapevole della separazione tra sé e la realtà esterna, pur mantenendo il controllo onnipotente sull'oggetto transizionale (cfr. Fonagy, Target, 2003, p. 176).

Il Sé, che affonda le sue radici in quell'aggregato di vitalità senso-motoria che si pensa caratterizzi il mondo interno del neonato, per Winnicott emerge proprio nel momento della differenziazione del me dal non-me (cfr. *ibidem*, p. 178) e «rappresenta la realizzazione di un potenziale che potrebbe essere compromesso da influenze ambientali, ma che, altrimenti, verrà alla luce grazie ai gesti creativi del bambino» (*ibidem*, p. 180).

Gli oggetti transazionali, dunque, si dispongono nello spazio tra il Sé e la realtà esterna, lo spazio nel quale si verifica la *simbolizzazione*, in cui crescono amore e amicizia significativi, affettuosi, condivisi ma separati, dove gioco e illusione vengono mantenuti nelle attività spontanee e creative delle persone sane (cfr. Winnicott, 1971). In questo senso si può intendere lo spazio transizionale (che comprende anche l'oggetto, ma che non si identifica con questo) come realtà simbolica, poiché in esso gli opposti, quali soggetto e oggetto, corpo e psiche, gioco e realtà, fusione e differenziazione, me e non-me, sono presenti contemporaneamente, e anticipano nuove sintesi trasformative.

LA REALTÀ SIMBOLICA IN WINNICOTT E JUNG

Scrivendo Winnicott: «Noi facciamo esperienza della vita nell'area dei fenomeni transizionali, nell'eccitante sconfinamento della soggettività e della osservazione oggettiva, in un territorio che è intermedio tra la realtà interiore dell'individuo e la realtà condivisa del mondo, che è esterna agli individui» (*ibidem*, p. 108).

Secondo Rose il processo transizionale, che ha le sue radici nella fase transizionale, può essere osservato nella creatività della vita di tutti i giorni (cfr. Cwik, 1991, p. 101). Insieme ad altri autori, pone l'accento sulla creatività del processo transizionale e sul fatto che esso si ripropone durante tutta la vita nel suo *gioco* di tensioni tra due realtà in opposizione (soggetto e oggetto, vecchio e nuovo, prima e dopo, «me» e «non me») dalle quali emerge il *terzo*, il simbolo che le contiene entrambe e che permette il passaggio, la *transizione* appunto, a una nuova condizione dell'esistenza.

Queste riflessioni ci conducono a quello che è il cuore della teoria di Winnicott, il *gioco* nei suoi *aspetti creativi e imma-*

ginativi (cfr. Winnicott, 1971). Scrive Cwik in proposito: «L'oggetto transizionale costituisce la prima esperienza del gioco perché il bambino "crea" un concetto mentale dell'oggetto quale rappresentazione simbolica del sé e della madre, in quanto "me" e "non-me"». E aggiunge: «Per estensione, il suo punto di vista coincide con la descrizione di Jung della realtà simbolica che implica un'immagine che può unire gli opposti» (Cwik, 1991, pp. 100-101).

Il simbolo per Jung, a differenza del segno, «non comprende e non spiega, ma accenna, al di là di se stesso, a un significato ancora trascendente, inconcepibile, oscuramente intuito, che le parole del nostro linguaggio non potrebbero adeguatamente esprimere» (Jung, 1926, pp. 360-361). Nel simbolo, scrive, «si compie l'unione dei contenuti consci e inconsci e da quest'unione risultano nuove situazioni o nuovi atteggiamenti della coscienza. Perciò ho chiamato "funzione trascendente" l'unione degli opposti. In questa guida della personalità alla pienezza consiste lo scopo d'una psicoterapia che pretende di non essere mera cura di sintomi» (Jung, 1939a, p. 280). Si tratta di un processo vitale irrazionale che si esprime attraverso simboli dunque, che Jung definisce *funzione trascendente*.

Una chiara descrizione egli ce la propone in una delle sue numerose lettere, che risale allo stesso periodo della citazione precedente, in risposta a Monsieur A. Zarine. In essa scrive che l'espressione *funzione trascendente* caratterizza esattamente il passaggio da uno stato a un altro, stabilisce l'equilibrio psichico tra le tensioni opposte coscienti e inconscie. Un classico esempio di funzione trascendente è rappresentato dalla tentazione di Cristo da parte del diavolo. Per Jung il diavolo tentatore sta a rappresentare «una volontà di potenza inconscia che si manifesta nel Cristo sotto forma di diavolo. I due aspetti appaiono con evidenza: l'aspetto oscuro e l'aspetto luminoso. Il diavolo vuole indurre Gesù a proclamarsi padrone del mondo. Gesù non vuole cedere alla tentazione e poi appare, grazie alla funzione (trascendente) risultante da ogni conflitto, un simbolo: l'idea del regno dei cieli, del regno spirituale, che prende il posto del regno materiale. Due cose sono unite in questo simbolo: il punto di vista spirituale del Cristo e il desiderio diabolico di potenza» (Jung, 1939b, p. 1939).

FUNZIONE TRASCENDENTE E SPAZIO TRANSIZIONALE

La funzione trascendente e lo spazio transizionale, dunque, sembra che condividano, seppur esprimendo punti di vista diversi, *una realtà intermedia, simbolica, creativa e trasformativa*. Tuttavia la prima può essere vissuta anche come esperienza essenzialmente individuale, mentre il secondo ha bisogno di un oggetto esterno dal quale il Sé possa differenziarsi.

Entrambi sono forieri di una trasformazione. Ad opera della funzione trascendente avviene la sintesi del processo trasformativo, la *coincidentia oppositorum*, la realizzazione del Sé rappresentata dal *simbolo*. Lo *spazio transizionale*, nel quale viene vissuto l'oggetto transizionale, contiene in sé ma allo stesso tempo precede lo scopo del processo creativo, cioè la differenziazione del me dal non-me e l'acquisizione (*interiorizzazione*) di elementi dell'oggetto. Ad esempio il bambino, facendo esperienza della funzione materna di contenimento, tenderà a interiorizzarla. La stessa cosa vale per quella che Winnicott definisce *esperienza culturale*, che sembra rappresentare il desti-

no della prima esperienza nello spazio potenziale originario (cfr. Winnicott, 1971, p. 161).

Scrivo in proposito: «Quando si parla di un uomo si parla di lui insieme con la somma delle sue esperienze culturali. L'insieme forma una unità. Ho usato il termine esperienza culturale come estensione dell'idea di fenomeni transazionali e del gioco... Nel fare uso della parola cultura io penso alla tradizione che si eredita. Penso a qualcosa che è parte del patrimonio comune dell'umanità, a cui i singoli e i gruppi di individui possono contribuire, e da cui tutti noi possiamo attingere se abbiamo un posto dove mettere ciò che troviamo» (*ibidem*, p. 159). E per *trovare un posto* intende l'aver dato la possibilità al Vero Sé di nascere, crescere, svilupparsi e giocare creativamente con gli oggetti esterni.

Nella stanza dell'analista, invece, Winnicott si trova a dover insegnare ai pazienti a *giocare* creativamente con il mondo.

A mio avviso il luogo nel quale si può riscontrare maggiormente la vicinanza tra i due modi di concepire la realtà intermedia è nella stanza dell'analista. Nella stanza dell'analista il soggetto non è solo, sia che l'analista sia Jung sia che sia Winnicott, perché ha di fronte a sé un analista-oggetto con il quale interagire creativamente, in maniera dinamica, *giocare*.

L'analista, per Winnicott, dovrebbe fornire quelle condizioni di fiducia che possono far scaturire l'attività creativa e il gioco, in modo da costruire esperienze basilari per la formazione e il consolidamento del senso di sé. È fondamentale quindi che il terapeuta recepisca le comunicazioni indirette e possa in una certa misura rifletterle indietro all'individuo. «In queste condizioni altamente specializzate l'individuo può raccogliersi ed esistere come unità, non come una difesa contro l'angoscia ma

come un'espressione di io sono, io sono vivo, io sono me stesso... Da questa posizione ogni cosa è creativa» (*ibidem*, p. 98).

Per Jung soltanto lo psicologo dotato di una preparazione adeguata è in grado di fornire al paziente la funzione trascendente, necessaria per elaborare *un nuovo atteggiamento* (cfr. Jung, 1957-58, p. 88). L'analista può così diventare il catalizzatore della funzione trascendente, permettendo alla realtà simbolica di costellarsi. Nel *gioco delle parti*, quindi, egli potrebbe rappresentare a volte il contenitore di immagini inconscie che l'io del paziente ancora non riesce ad affrontare (proiezioni del paziente – personificazioni psichiche), ma a volte potrebbe elaborare al posto del paziente stesso il simbolo che comprende in sé contenuti inconsci e coscienti (funzione trascendente). «Vediamo dunque», scrive Jung, «che la funzione trascendente appare per così dire provocata artificialmente nel corso della cura, poiché è sostenuta essenzialmente dall'aiuto del medico. Ma se il paziente deve giungere a reggersi da solo, non dovrebbe, a lungo andare, aver bisogno dell'aiuto esterno» (*ibidem*, p. 92).

Questa dinamica può ricordare la concezione della terapia di Winnicott intesa come gioco terapeutico, anche se nel suo caso è volta a riattivare un processo che ha avuto un arresto evolutivo nell'infanzia, reinventando un rapporto madre-bambino che è stato deficitario. Come per Jung, anche per Winnicott l'analista *gioca un ruolo*, il ruolo che nel passato sarebbe dovuto appartenere alla madre, un gioco che, dall'unione simbiotica, accompagna il paziente-bambino verso la differenziazione.

Scrivo Cwik: «Winnicott ritiene che la psicoterapia stessa abbia a che fare con due persone che giocano insieme. E, dove ciò non sia possibile, che il compito del terapeuta sia quello di aiutare il paziente a raggiungere uno stato in cui egli possa co-



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA
Ateneo fondata nel 1138



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO

Master in *Neuropsicologia dei Disturbi Specifici di Apprendimento*

Master Universitario di II° livello con titolo finale congiunto delle: Università “Carlo Bo” di Urbino, Università di Modena e Reggio Emilia e Università della Repubblica di San Marino.

Il Master si pone l'obiettivo di formare, in maniera altamente qualificata, professionisti di discipline diverse per metterli in grado di fornire a singoli utenti e a enti sanitari ed educativi, servizi di consulenza, diagnosi, trattamento e prevenzione nell'ambito dei disturbi specifici di apprendimento.

Il Master è suddiviso in tre moduli didattici distinti, dei quali uno di *indirizzo generale* e due di indirizzo professionale, *Clinico* e *Rieducazione*, che costituiscono l'architettura del Master.

Il Corso prevede almeno **60 crediti** distribuiti nell'arco di **un anno**.

La frequenza al Master è obbligatoria per almeno i 2/3 di ciascuna delle attività didattiche.

L'inizio del Corso è previsto per il 27 gennaio 2012.

Sui seguenti indirizzi internet è possibile consultare il Bando del Master e scaricare il modulo di preiscrizione: www.unirmsm.sm/df; www.uniurb.it/modulistica-af

Le domande di ammissione alla selezione, redatte sull'apposito modulo di preiscrizione, vanno presentate o inviate (raccomandata A/R) a: Dipartimento della Formazione dell'Università degli Studi di San Marino, via N. Bonaparte 3, San Marino, 47890 RSM (indirizzo e-mail df@unirmsm.sm; numero tel.0549 887007; fax 0549 882554) entro il 20 dicembre 2011.

minciare a giocare di nuovo... L'obiettivo di Winnicott in terapia è quello di aiutare il paziente a iniziare "una vita creativa e immaginativa"» (CWIK, 1991, p. 101). E in questo non si differenzia da Jung che pone come *scopo d'una psicoterapia* la guida della personalità *alla pienezza*, intesa come capacità di giocare con gli opposti, come possibilità di accesso alla *realtà simbolica*.

GIOCO E IMMAGINAZIONE ATTIVA

Winnicott definisce il gioco come una *esperienza creativa* di vita che si svolge in un continuum spazio-temporale (cfr. Winnicott, 1971 p. 88), quindi è un'esperienza dinamica, e aggiunge che è «soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità, ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il sé» (*ibidem*, p. 94). La creatività della quale egli parla, come era anche per Jung, non coincide necessariamente con l'aver prodotto un'opera d'arte notevole, riconosciuta dalla società per il suo enorme valore estetico, ma l'obiettivo del gioco creativo è quello di *costruire l'intera esistenza dell'uomo come esperienza*. Winnicott voleva insegnare ai pazienti a giocare di nuovo e a iniziare una vita autonoma *creativa e immaginativa*, ad *essere soli*. Anche Jung parla del fatto che il paziente va accompagnato nel processo che gli permetterà, alla fine dell'analisi, di differenziarsi dall'analista e quindi, come per Winnicott, di affrontare la sua vita concreta e immaginativa *da solo*. Egli si rese conto che, nella fase sintetica dell'analisi, un mezzo importante a disposizione del paziente per affrontare il percorso di separazione dalla figura dell'analista è l'*immaginazione attiva*. Riuscire praticare l'immaginazione attiva, che secondo gli insegnamenti di Jung va svolta individualmente, sta a significare l'aver acquisito una certa autonomia psichica rispetto all'analista e l'aver raggiunto un certo equilibrio rispetto alle immagini psichiche.

L'*immaginazione attiva* è il *gioco* puro delle immagini che dialogano con l'io. Con l'immaginazione attiva *si è* nella funzione trascendente poiché coscienza e inconscio sono entrambi presenti e *giocano* tra di essi cercando continuamente di compenetrarsi, proprio come nell'immagine simbolica del Tao, sintesi creativa dello Yin e dello Yang cinesi, in cui nella metà nera è presente il cerchio bianco e in quella bianca il cerchio nero. Jung parla di un vero e proprio *istinto del gioco* che, scrive, «provvede per necessità interiore alla produzione di nuovo. Lo spirito creatore gioca con gli oggetti che ama» (Jung, 1921, p. 131). Anche in Jung, come in Winnicott, troviamo riferimenti a oggetti concreti della realtà esterna con i quali *giocare*, i quali rappresentano il veicolo per accedere al flusso delle immagini psichiche. In *Ricordi, sogni, riflessioni* racconta che, falliti i tentativi di trovare nell'infanzia la causa delle sue inquietudini (visione eziologica), disse: «"Dal momento che non so nulla, farò solo tutto ciò che mi viene in mente". Così, coscientemente, mi abbandonai agli impulsi dell'inconscio» (Jung, in Jaffé, 1961, p. 215). Cominciò, nei ritagli di tempo, a costruire *casette, castelli, portali, archi* in pietra, il gioco che da bambino lo aveva tanto appassionato (il gioco e gli oggetti che *aveva amato*) poiché «il fanciullino è ancora presente, e possiede quella vita creativa che a me difetta» (*ibidem*), scrive Jung. Benché egli sapesse che attraverso quel gioco di bambino stava nutrendo una

parte di sé dimenticata, sentiva forte la resistenza dell'io che percepiva come «un'esperienza dolorosa e umiliante sentirsi costretto a mettersi a giocare come un bambino!» (*ibidem*, p. 216). Ma presto scoprì che era quella la strada da seguire, che il gioco delle costruzioni costituiva solo il principio, il *rite d'entrée* necessario perché nascesse e avesse il suo corso il fiume delle fantasie. Successivamente si rivolse alla pittura, alla scultura per cercare il varco, il passaggio concreto e allo stesso tempo metaforico per accedere alle sue fantasie. Ebbe bisogno, come direbbe la Von Franz, di maneggiare materialmente degli oggetti concreti per dischiudere le porte dell'anima, e dell'arte come rituale di entrata. Dunque, per Jung l'oggetto rappresenta il mezzo per iniziare a dialogare con le immagini, per accedere alla realtà simbolica, di natura intrapsichica

Una volta aperto il varco Jung vide che: «Una catena di rappresentazioni di fantasia si sviluppa e assume gradualmente un carattere drammatico: il processo passivo diviene un'azione. Dapprima essa consiste di figure proiettate, e queste immagini vengono osservate come scene su un palcoscenico. In altre parole, sognate a occhi aperti. C'è, di solito, una marcata tendenza a godersi semplicemente questo spettacolo interiore, [...] ciò che si rappresenta sul palcoscenico rimane ancora un processo di sfondo; non tocca l'osservatore in alcun modo: e quanto meno lo tocca, tanto minore sarà l'effetto catartico di questo teatro privato. Il pezzo che viene messo in scena non vuole essere solo guardato con imparzialità, vuole costringere alla partecipazione. Se lo spettatore capisce che è il suo stesso dramma che si sta rappresentando sul palcoscenico interiore, non può restare indifferente alla trama e al suo scioglimento; si accorgerà, via via che gli attori si succedono e che l'intreccio si complica, che [...] è l'inconscio che si rivolge a lui e fa sì che queste immagini di fantasia gli appaiano davanti. Si sente perciò costretto, o viene incoraggiato dal suo analista, a prendere parte alla recita» (Jung, 1955-56, pp. 495-496).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Liminality and transitional phenomena*, Wilmette (IL), Chiron Publication, 1991.
- CAROTENUTO A., *Trattato di psicologia della personalità*, Milano, Cortina, 1991.
- CWIK A.J., «Active imagination as imaginal play-space», in AA.VV., *Liminality and transitional phenomena*, cit.
- FONAGY P., TARGET M. (2003), *Psicopatologia evolutiva*, Cortina, Milano, 2005.
- JAFFÉ A. (a cura di) (1961), *Ricordi sogni riflessioni di C.G. Jung*, Milano, Rizzoli, 1978.
- JUNG C.G. (1921), «Tipi psicologici», in *Opere*, vol. VI, Torino, Boringhieri, 1969.
- (1921b), «Tipi psicologici», in *Opere*, vol. VI, cit.
- (1926), «Spirito e vita», in *Opere*, vol. VIII, *La dinamica dell'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1976.
- (1929), «Scopi della psicoterapia», in *Opere*, vol. XVI, *Pratica della psicoterapia*, Torino, Boringhieri, 1980.
- (1939a), «Coscienza, inconscio e individuazione», in *Opere*, vol. IX, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980.
- (1939b), *Lettere*, Roma, Edizioni Magi, 2006.
- (1950), «Simbolismo del mandala», in *Opere*, vol. IX, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980.
- (1955-56, «Mysterium Coniunctionis», in *Opere*, vol. XIV Torino, Boringhieri, 1989.
- (1957-58), «La funzione trascendente», in *Opere*, vol. VIII, *La dinamica dell'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1976.
- WINNICOTT D.W. (1919-69), *Lettere*, Milano, Cortina, 1988.
- (1962), «Sviluppo affettivo e ambientale», in P. Fonagy, M. Target, *Psicopatologia evolutiva*, cit.
- (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 2006.

Novità



MAGDA DI RENZO – SILVIA MAZZONI (a cura di)
**SOSTENERE LA RELAZIONE GENITORI-FIGLIO
NELL'AUTISMO**

L'osservazione tramite il Lausanne Trilogue Play clinico

PSICOLOGIA CLINICA – € 15,00 – PAGG. 128

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870660

La presenza di comportamenti autistici cristallizza la comunicazione e la relazione in interazioni rigide e ripetitive che impediscono la ricchezza di scambi emotivi negli incontri sociali.

La mancanza di empatia, che costituisce uno dei principali deficit del bambino autistico, rende difficile – e a volte quasi impossibile – l'attivazione nel genitore della dimensione di accudimento e contenimento, indispensabili al processo di crescita. Per imparare a rispondere ai bisogni del bambino, con tutti i limiti determinati dalla sua patologia, il genitore deve essere sostenuto in un approccio psico-pedagogico che lo aiuti a comprendere i comportamenti del bambino e a mettere in atto strategie adeguate.

Il Lausanne Trilogue Play clinico permette l'esplorazione degli schemi comunicativi all'interno della famiglia al fine di evidenziare le alleanze presenti e conoscerne il potenziale di sviluppo.

«Ciò che colpisce», sottolineano gli autori, «è la maggiore capacità che i genitori presentano quando entrano da soli in interazione con il bambino. Questo dato introduce interessanti riflessioni sul fatto che la difficoltà del bambino crea serie interferenze soprattutto nella relazione tra i vari membri della famiglia impedendo quella collaborazione che sarebbe, invece, indispensabile per far fronte ai problemi presenti».

Nella ricerca effettuata, l'osservazione delle interazioni familiari ha permesso di circoscrivere una modalità comunicativa all'interno di famiglie con la presenza di un bambino autistico, di sostenere i genitori nel compito educativo e di stimolare riflessioni importanti all'interno del processo terapeutico.

Magda Di Renzo, psicologa, analista junghiana, direttrice della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonologia (IdO) di Roma. Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, ha promosso molte ricerche nell'ambito delle patologie infantili e adolescenziali, tra cui il Progetto Tartaruga per i bambini affetti da autismo. Docente nelle diverse scuole di specializzazione in psicoterapia, è autrice e coautrice di numerose pubblicazioni, tra cui i volumi *Il colore vissuto* (1998), *I significati dell'autismo. Integrazione della realtà emotiva e cognitiva nella ricerca e nella clinica* (2007), *Mille e un modo di diventare adulti. Il limite come esperienza* (2010), *L'eros adolescente. Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale* (2011).

Silvia Mazzoni, psicologa, psicoterapeuta, professore associato presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma, socio ordinario della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale, è impegnata in ricerche sulla psicodinamica delle relazioni familiari, sugli interventi di sostegno alla genitorialità e sulla psicoterapia genitori-bambino. È autrice e coautrice di molte pubblicazioni tra cui i volumi: *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte* (2002), *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli* (2006), *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multi-metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari* (2007), *Manuale clinico di terapia familiare* (in 3 voll., 2011).

Novità

MAGDA DI RENZO — MASSIMILIANO PETRILLO
FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

LE POTENZIALITÀ INTELLETTIVE NEL BAMBINO AUTISTICO

Nuove prospettive attraverso l'interpretazione del Test Leiter-R

PSICOLOGIA CLINICA — € 15,00 — PAGG. 96

FORMATO: 14,5x21 — ISBN: 9788874870738

La valutazione delle capacità cognitive rappresenta un tassello fondamentale del mosaico diagnostico, che raccoglie e integra il senso della diagnosi stessa. Valutare le funzioni cognitive e le loro manifestazioni all'interno della pervasiva area dell'autismo, conduce il clinico a calibrare la valutazione sulla base delle implicazioni e delle limitazioni comunicative espresse dall'area patologica.

La Leiter-R è una scala di valutazione cognitiva non verbale che, a differenza dei tradizionali test intellettivi, pone l'accento anche sull'intelligenza fluida quale misura dell'intelligenza innata di un individuo, non influenzata da aspetti o apprendimenti culturali e socio-educativi.

«Uno degli aspetti fondamentali da tener presente, nel momento valutativo», sottolineano gli autori, «è l'osservazione attenta dei comportamenti del bambino che possono dare molte indicazioni sulla intenzionalità o casualità della risposta. A volte uno sguardo fugace e un comportamento bizzarro possono farci comprendere, meglio di quanto si possa fare solo attraverso il punteggio, le reali potenzialità del bambino».

La valutazione cognitiva di un campione di 130 bambini autistici ha permesso un'equilibrata sintesi tra aspetti quantitativi e qualitativi, che si risolve tanto nell'attendibilità della diagnosi quanto nella possibilità di aprire nuovi orizzonti di riflessione nello scenario più ampio della valutazione dell'autismo. La correlazione con altri indici diagnostici ha permesso un arricchimento della valutazione e della prognosi che consentono di indirizzare meglio il progetto terapeutico.

Magda Di Renzo, psicologa, analista junghiana, direttrice della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma. Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, ha promosso molte ricerche nell'ambito delle patologie infantili e adolescenziali, tra cui il Progetto Tartaruga per i bambini affetti da autismo. Docente nelle diverse scuole di specializzazione in psicoterapia, è autrice e coautrice di numerose pubblicazioni.

Massimiliano Petrillo, psicologo, specializzato in psicoterapia presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma. Svolge l'attività terapeutica e di valutazione e diagnosi presso l'IdO, partecipando anche al Progetto Tartaruga per i bambini affetti da autismo.

Federico Bianchi di Castelbianco, psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, dove è responsabile del Servizio di Diagnosi e Valutazione. Promotore di numerose ricerche sulle psicopatologie dell'età evolutiva e di iniziative per gli adolescenti, tra cui il portale www.diregiovani.it e l'evento annuale «DiregiovaniDinfuturo. Festival delle giovani idee», è autore di diverse pubblicazioni dedicate all'infanzia e all'adolescenza.



CORSO DI AGGIORNAMENTO PER MEDICI E PSICOLOGI

**LA VALUTAZIONE
DEL BAMBINO AUTISTICO**

domenica 29 gennaio 2012 • ore 9-18

domenica 5 febbraio 2012 • ore 9-13

domenica 26 febbraio 2012 • ore 9-13

sabato 3 marzo 2012 • ore 14-18

sabato 24 marzo 2012 • ore 14-18

sabato 31 marzo 2012 • ore 14-18

sabato 28 aprile 2012 • ore 9-13

sabato 5 maggio 2012 • ore 9-18

PROGRAMMA

- **La complessità dell'autismo**
- **Inquadramento dei comportamenti autistici**
- **Le potenzialità del bambino autistico**
- **Gli strumenti diagnostici**
- **La valutazione cognitiva: dall'intenzionalità alla definizione del Q.I.**
- **Le modalità di screening per una diagnosi precoce**
- **La valutazione dell'organizzazione psicomotoria e delle aree espressive**
- **Osservazione della dinamica familiare**
- **Dalla diagnosi al progetto terapeutico**

Sarà rilasciato l'attestato • 40 crediti ECM

Costo: 800 € • Sede: Via Alessandria, 128/b – Roma

Novità



FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO, MAGDA DI RENZO (a cura di)
40 ANNI CON I BAMBINI

Abitare i luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza

€ 30,00 – PAGG. 512 – FORMATO: 16,5x24 – ISBN: 9788874870752

Il presente volume racchiude una scelta di scritti che hanno accompagnato il lavoro clinico di 40 anni svolto presso l'Istituto di Ortofonologia a favore dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

Nato come centro che si occupava prevalentemente dei disturbi del linguaggio e della comunicazione, l'IdO, grazie all'impostazione psicopedagogica che lo ha sempre caratterizzato, ha gradualmente ampliato il suo campo d'azione fino ad occuparsi di tutti i disturbi della sfera affettiva riguardanti l'ambito dell'età evolutiva. In questi 40 anni l'équipe si è sempre più arricchita comprendendo, al suo interno, specialisti di vari settori che cooperano tutti alla presa in carico del bambino e dell'adolescente con l'obiettivo di programmare un intervento che non si ponga come risposta sintomatica, ma tenti di restituire alle famiglie un quadro rispettoso dell'individualità di ciascun membro della famiglia.

L'attenzione che abbiamo rivolto, attraverso meticolose ricerche, alle diverse patologie e ai disagi che accompagnano la crescita non hanno mai oscurato, nel nostro approccio, un'attenzione speciale all'individualità del bambino e del-

l'adolescente e mai un metodo ha preso il sopravvento su una metodologia di intervento rispettosa della complessità dello sviluppo.

La fedeltà ai *luoghi* dell'infanzia e dell'adolescenza ha significato, per noi, essere sempre presenti, con lo stesso entusiasmo, alla tradizione psicodinamica che ha fondato il nostro approccio ma anche essere proiettati verso i cambiamenti di cui i giovani sono portatori. Non abbiamo modificato il nostro modo di *ascoltare* e *leggere* i problemi ma abbiamo imparato dai bambini e dai ragazzi i nuovi modi attraverso i quali si esprimono i disagi. Abbiamo imparato a usare i loro strumenti di comunicazione per poterli raggiungere là dove stanno inventando il loro futuro (come per esempio negli sportelli di ascolto on-line) ma continuiamo ad essere portatori degli stessi contenuti.

Perché una cultura dell'infanzia deve, a nostro avviso, contemplare una cultura dell'adulto per fare in modo che il passato e il futuro possano convergere in un presente significativo.

Dall'Introduzione

Federico Bianchi di Castelbianco, psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'IdO e responsabile del Servizio di diagnosi e valutazione. Promotore di numerose ricerche e iniziative per gli adolescenti, tra cui il portale www.diregiovani.it e l'evento annuale «Diregiovani-Direfuturo. Festival delle Giovani Idee», direttore scientifico delle Edizioni Magi, è autore di numerosi volumi dedicati alle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Magda Di Renzo, psicologa, analista junghiana, responsabile del Servizio di psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, direttrice della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO, ha promosso numerose ricerche nell'ambito delle patologie infantili e adolescenziali, tra cui il Progetto Tartaruga per l'autismo. Direttrice della collana «Immagini dall'Inconscio» delle Edizioni Magi, è autrice di molti volumi in cui affronta problematiche salienti del mondo infantile.

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

La solitudine dei numeri primi

ORNELLA BUFFOLINO, ANNALISA FELLI, MATTEO PASQUINI

Psicologi, Specializzandi Corso Quadriennale in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico, Istituto di Ortofonia – Roma

Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008

«Mattia pensava che lui e Alice erano così, due primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza per sfiorarsi davvero. A lei non l'aveva mai detto».

TRAMA DEL LIBRO

Il romanzo narra la storia di Alice e Mattia, dall'infanzia all'età adulta passando attraverso esperienze di vita difficili. All'inizio le loro vicende si sviluppano separatamente, ma dal momento in cui i due si incontrano rimarranno, anche se lontani, sempre uniti.

Alice ha sette anni e, a causa delle eccessive pressioni del padre, che vorrebbe diventasse una campionessa, odia lo sci. È una mattina di nebbia fitta, lei non ha voglia, il latte della colazione le pesa sullo stomaco, e persa nella nebbia, staccata dai compagni, se la fa addosso. Umiliata, cerca di scendere, ma finisce fuori pista spezzandosi una gamba. Resta sola, incapace di muoversi, al fondo di un canale innevato, «a domandarsi se i lupi ci sono anche in inverno».

Mattia è un bambino molto intelligente e ha una gemella: Michela, affetta da un ritardo cognitivo grave che ha bloccato, tra le altre cose, il suo sviluppo della percezione spazio-temporale, che si è arrestato a uno stadio precosciente.

La presenza di Michela umilia Mattia di fronte ai suoi coetanei; un giorno un loro compagno, obbligato dalla madre, li invita entrambi alla sua festa di compleanno. È la prima volta che accade e l'avvenimento è atteso con trepidazione da tutta la famiglia Balossino, tranne che da Mattia. Lui è sicuro che la sorella rovinerà tutto e così quella sera abbandona Michela al parco con la promessa di tornare a riprenderla più tardi. Ma al suo ritorno, Michela sparisce in modo inspiegabile e non verrà più ritrovata. Mattia non si perdonerà mai per quella leggerezza e i genitori di certo non lo aiuteranno a elaborare il grande dolore. Rimane a lungo tormentato da un pesante senso di colpa che lo porta a frequenti episodi di autolesionismo.

Alice, dopo la caduta nella neve, rimane offesa a una gamba, sviluppa un pessimo rapporto con il proprio corpo e proietta sulla sua compagna di classe Viola Bai la propria invidia e allo stesso tempo la propria ammirazione cercando di assomigliarle il più possibile e poiché si sente brutta e grassa inizia a manifestare disturbi dell'alimentazione che la inducono a compiere gesti rituali, durante la cena, per evitare di mangiare tutto.

Viola ammette Alice nel proprio giro di amicizie e proprio grazie al suo incoraggiamento, Alice conosce Mattia.

Questo rapporto si protrae anche dopo le scuole superiori, quando Mattia decide di frequentare l'università e Alice di seguire invece la sua passione per la fotografia.

Nel frattempo, Fernanda, la madre di Alice, si ammala di un tumore e viene fatta ricoverare in ospedale. Lì Alice incontra il dottor Fabio Rovelli, medico di sua madre, che, dopo un lungo corteggiamento, la conquista.

Mattia intanto consegue la laurea col massimo dei voti. Alice lo viene a sapere dai genitori di lui e prova rabbia per essere stata tenuta all'oscuro del fatto, ma presto la mette da parte per festeggiare l'avvenimento. In questa occasione Mattia racconta per la prima volta ad Alice di Michela e quella sera i due si baciano. Successivamente Mattia ottiene un prestigioso posto di lavoro in Scandinavia, che non sa se accettare. Ciò nonostante, un litigio fra Alice e Mattia convince il ragazzo a partire. Alla fine Fernanda muore e Alice sposa Fabio, mentre Mattia vive in Scandinavia in solitudine.

Il matrimonio tra Fabio e Alice declina lentamente: Fabio infatti vorrebbe un figlio da Alice, ma lei per via dell'anoressia non può avere figli e non ha nessuna intenzione di farsi curare. Dopo l'ennesima litigata i due decidono di divorziare e Alice cade in depressione.

Mattia è insegnante di topologia algebrica e conosce un collega, Alberto, anch'egli italiano. I due fanno un'importante scoperta scientifica e vanno a festeggiare a casa di Alberto. Lì Mattia conosce una donna, Nadia, amica del collega, con cui passerà una notte di sesso.

Un giorno Alice si reca in ospedale per parlare con Fabio,



CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001

Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

- Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2011-2012

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER PSICOLOGI E LOGOPEDISTI

DIAGNOSI E TERAPIA NEI DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

sabato 28 gennaio 2012 • ore 14-18

sabato 4 febbraio 2012 • ore 14-18

sabato 25 febbraio 2012 • ore 14-18

domenica 4 marzo 2012 • ore 9-13

domenica 25 marzo 2012 • ore 9-13

domenica 1 aprile 2012 • ore 9-13

sabato 28 aprile 2012 • ore 14-18

domenica 29 aprile 2012 • ore 9-13

PROGRAMMA

- **Valutazione e diagnosi di primo livello:
osservazione, competenze di base e di apprendimento**
- **Valutazione e diagnosi di secondo livello per una
diagnosi differenziale**
- **DSA - inquadramento diagnostico**
- **Comorbilità**
- **Disturbi emotivi - comportamentali**
- **Strumenti diagnostici e valutativi**
- **Intervento terapeutico**
- **Counseling genitori**
- **Gestione rapporti con la scuola**
- **Screening nella scuola**

Sarà rilasciato l'attestato • 40 crediti ECM

Costo: 700 € • Sede: Via Alessandria, 128/b – Roma

ma prima di incontrarlo vede una ragazza che gli ricorda moltissimo Mattia. Immediatamente collega la sua fisionomia e il suo comportamento con il racconto che Mattia aveva fatto della sorella Michela. All'inizio non dà troppo peso alla cosa. Poi però manda una lettera dai toni urgenti a Mattia chiedendogli un incontro al più presto.

Quando Mattia riceve l'invito di Alice non esita e torna subito in Italia. Al loro incontro però lei non ha il coraggio di rivelargli il vero motivo dell'improvvisa richiesta di incontrarlo. I due passano uno spensierato pomeriggio assieme e si baciano ancora. Questo non comporta ulteriori sviluppi nel rapporto tra i due, che per l'ennesima volta non riescono a esprimere i sentimenti che provano l'uno per l'altra e si separano ancora.

PERSONAGGI

Alice

Alice è una bambina di sette anni, figlia unica, introversa e solitaria, che non ha il coraggio di ribellarsi al padre che la vorrebbe precoce campionessa di sci. La sua storia è caratterizzata da un episodio traumatico che le condizionerà l'esistenza: dopo essersi procurata una frattura alla gamba, a seguito di una caduta sulle piste di sci, rimarrà invalida per tutta la vita. Questa sua menomazione sarà causa di una non accettazione del proprio aspetto fisico che provocherà alla ragazza seri disturbi alimentari.

Ogni aspetto della sua infanzia, con le sue conseguenze irreversibili, sarà un marchio impresso a fuoco nella vita di Alice. Da adolescente si sente bruttina, non si accetta e inizia a non mangiare, dimagrendo di giorno in giorno fino a diventare anoressica. Tutto questo la porterà a compiere gesti estremi pur di essere accettata, come ad esempio tatuarsi una «viola del pensiero» in onore della sua amica Viola, verso la quale nutre sentimenti di profonda ammirazione.

La conoscenza di Mattia e il rapporto di amicizia particolare che si andrà a instaurare tra i due condizionerà molteplici aspetti della sua esistenza. Durante l'università, mai portata a termine, svilupperà una profonda passione per la fotografia che la spingerà a lasciare gli studi per dedicarsi pienamente ad essa. In questo frangente lavora alle dipendenze di Marcello Crozza, con il quale riuscirà a realizzare il suo sogno della fotografia.

Il ricovero della madre in ospedale e una serie di eventi ad esso connessi le faranno conoscere Fabio, un giovane medico capace di farla sentire importante con il proprio corteggiamento, e che in seguito diverrà suo marito; la loro unione sarà un'unione tormentata sia per il mancato arrivo di un figlio, reso impossibile dalla stessa malattia di Alice, sia per il legame che sempre la lega a Mattia.

Mattia

Mattia è il protagonista maschile della storia, anche la sua esistenza è segnata da un evento tragico nei primi anni di vita che influenzerà tutto il suo futuro: la sorella gemella di nome Michela, affetta da ritardo mentale, scompare dopo che Mattia

la lascia da sola in un parco invitandola ad attendere il suo ritorno.

Questo tragico evento e i successivi sensi di colpa spingono Mattia a compiere gesti autolesionistici negli anni a venire, costringendolo a una chiusura verso tutte le relazioni con il mondo esterno. Durante il liceo, l'unica amicizia, prima di conoscere Alice, è quella con Denis, un ragazzo con problemi relazionali legati alla sua omosessualità, il quale sarà in grado di condividere la solitudine di Mattia. Nello stesso periodo la vicenda di Mattia si intreccia con quella di Alice: i due non riusciranno né ad essere solamente amici né a portare avanti una relazione sentimentale matura.

Mattia è l'eterno infelice e si rifugia in un mondo di numeri per non affrontare quello reale. L'unica sua ancora di salvezza sembra essere la sua innata dote intellettuale che gli consentirà di completare il corso di studi, ottenere un prestigioso posto all'università e raggiungere un'apparente serenità interiore. Specie nelle ultime pagine del romanzo sembrerebbe apparire un Mattia diverso, che comincia ad alzare la testa e guardarsi intorno, ma rimane un interrogativo: non si capisce se vuole accettare il suo essere e darsi pace una volta per tutte, se perpetuare nell'autolesionismo e continuare la solita vita o cambiare e cercare stabilità e felicità.

Michela Balossino

Michela Balossino è la sorella gemella di Mattia. Fin dalla nascita mostra un ritardo mentale a causa del quale sarà isolata dai

IPOD

IPOD - Istituto per lo Psicodramma a Orientamento Dinamico

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati –
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione
in Psicoterapia individuale e di gruppo**
attraverso le tecniche attive
di gioco terapeutico inaugurate
da **Jacob Levi Moreno**.

Lo psicodramma è efficace nella clinica,
nella riabilitazione, nella scuola,
nella prevenzione, nella formazione,
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946
ipod@plays.it - www.plays.it
IPOD, via della lungara 3
00165 Roma (Trastevere)

compagni e abbandonata dal fratello, lasciando aperta fino alle ultime pagine la possibilità di un suo ritrovamento. È destinata a uscire presto di scena e insieme a restarci sempre, sullo sfondo.

I genitori di Alice e Mattia

Tutti e quattro rappresentati come l'emblema della incomunicabilità tra genitori e figli; nessuno si salva da questo disfacimento. Solo il padre di Mattia cerca di colmare il vuoto che la moglie ha nella vita del figlio, instaurando con quest'ultimo una sorta di legame sfilacciato che comunque non riesce ad avvicinarli del tutto, perché c'è quella barriera invisibile e inspiegabile che li separa e che sarà motivo del suo arrendersi al destino di Mattia, «smetterà infatti di provare a penetrare l'universo oscuro del figlio». Il padre di Alice appare come un uomo autoritario, che nutre aspettative nei confronti di sua figlia, ma non le lascia libero arbitrio, costringendola piuttosto a fare ciò che lui desidera.

Soledad Galienas

Soledad Galienas è la domestica ecuadoriana di Alice. Dimostra una materna affettuosità nei confronti della ragazza, sebbene questa non sembra sempre ricambiarla, arrivando a minacciarla per una relazione consumata ai suoi occhi in casa della Rocca. Tuttavia è lei che supplisce alle mancanze dei genitori, assecondando Alice nelle sue scelte, come quella di farsi un tatuaggio, anche a costo di perdere il lavoro come domestica.

Viola Bai

Viola Bai è la compagna di classe di Alice. Ha un carattere molto forte e riveste la figura di leader di un piccolo gruppo di ragazze adolescenti con le quali ama vantarsi delle sue presunte storie d'amore. Alice nutre una grande ammirazione nei suoi confronti.

Amiche di Viola

Giada, Federica e Giulia sono le tre ragazzine che fanno parte del gruppo di Viola; non hanno un ruolo fondamentale nella storia ma favoriscono l'incontro tra Alice e Mattia.

Denis

Denis è il primo vero amico di Mattia: è un personaggio molto chiuso e introverso anche perché non riesce a esternare appieno la sua omosessualità. Si invaghisce ben presto dell'amico, del quale è molto geloso. La loro amicizia è destinata a rimanere a lungo anche in seguito, seppur per telefono.

Fabio Rovelli

Fabio Rovelli è il medico che cura la madre di Alice. S'innamora della ragazza e dopo un lungo corteggiamento riesce a sposarla. Inizialmente appare premuroso nei suoi confronti, vorrebbe un bambino da lei, ed è disposto a rispettare i suoi tempi ignaro della situazione, fino a che capisce che ciò non è possibile perché la moglie è anoressica. Questa malattia dà il via a una crisi matrimoniale tra i due, che sembrano costretti a separarsi definitivamente.

Alberto Torcia

Alberto Torcia è un collega italiano che Mattia incontra all'università all'estero. È sposato e ha un figlio. È un ricercatore eccellente, interessato alla matematica e coltiva questo interesse a discapito dei rapporti sociali; riguardo a Mattia dice che «non avrebbe saputo se definire l'altro un amico o un collega, nonostante condividessero l'ufficio e pranzassero tutti i giorni assieme».

Nadia

Nadia è una figura secondaria che però ha il duro compito di riportare Mattia alla realtà. Il protagonista maschile passerà con lei solo una notte di sesso, ma questo episodio può essere considerato forse l'unico contatto reale che Mattia ha con il mondo esterno.

Marcello Crozza

Marcello Crozza, fotografo professionista, è l'artefice della realizzazione del sogno di Alice di entrare nel campo della fotografia. È fautore, anche se inconsapevole, della piccola vendetta che Alice si prenderà nei confronti di Viola, rovinando le foto del suo matrimonio.

RIFLESSIONI...

Nel romanzo, niente sembra essere lì per caso, ogni cosa, ogni elemento viene per distruggere e per ricostruire la vita di questi due personaggi. In realtà, ciò che sembra scontato che debba avvenire, non accadrà.

Il luogo in cui è ambientato il racconto non viene mai nominato con precisione ed è come se l'autore, attraverso vari indizi, vorrebbe che fosse il lettore a scoprire i luoghi del racconto. Il tempo della narrazione è segmentato: infanzia, adolescenza, età adulta dei personaggi, sono senza una precisa datazione. Il libro procede bene e discretamente fino alla fine dell'adolescenza dei protagonisti, poi si assiste a un gran salto temporale: ritroviamo Alice e Mattia alle prese con il loro futuro, dopo essersi lasciati in modo inspiegabile, quasi da bambini di terza elementare.

L'autore cerca di far passare tra le righe la scomparsa di Michela poiché, dopo la fase iniziale della storia, tutti i lettori credono che la gemella di Mattia non sia più in vita. Giordano infatti non ne parla più e nessun accenno induce il lettore a convincersi del contrario. Solamente nelle battute finali della storia, Alice sembra riconoscere in una figura femminile tratti fisici e comportamentali simili a quelli del suo amico Mattia. Alice cerca, senza successo, di informare Mattia della sua presunta scoperta, lasciando così il lettore in questo atroce dubbio che potrebbe dar vita a un secondo libro intitolato «i piani cartesiani» in cui l'incrocio delle ascisse e delle ordinate rappresentano il punto di incontro tra Mattia e Michela... ma questa è un'altra storia. ♦

Novità



ALESSANDRA FALASCONI – FEDERICA BOCHICCHIO
**MANUALE DI TERAPIA
ASSISTITA CON ANIMALI**

PSICOLOGIA CLINICA – € 25,00 – PAGG. 264 –
FORMATO: 16,5x24 – ISBN: 9788874870653

È noto come l'esistenza dell'uomo possa risultare arricchita dal contatto con gli animali, che contribuiscono a renderla più piena e appagante. La ricerca sulla relazione uomo-animale ha fornito negli ultimi decenni un grande apporto alla comprensione di come si attui questo processo di valorizzazione, e di come esso agisca positivamente sulla salute dell'individuo, concorrendo all'armonioso sviluppo della sua personalità. Nel volume vengono affrontati tutti gli aspetti inerenti la Terapia Assistita con Animali. L'articolazione e la sistematica presentazione di tutti i suoi ambiti - teorico, clinico e applicativo - lo rendono un vero e proprio manuale per l'apprendimento di questo metodo terapeutico.

Dalle tipologie d'intervento e le specie utilizzate al ruolo dello psicoterapeuta, dalla conduzione della seduta e il ruolo del conduttore degli animali alle

questioni etiche inerenti i pet, il libro offre una rassegna particolarmente completa, e aggiornata alle ultime ricerche svolte nel campo, per l'applicazione della Terapia Assistita con Animali nei più diversi contesti terapeutici e con le più differenti patologie, sia fisiche sia psichiche.

Alessandra Falasconi, insegnante, psicologa clinica, psicoterapeuta, ha lavorato come psicopedagoga in progetti di counseling scolastico e di studio del disagio infantile. Si è occupata di ricerca epidemiologica e clinica nel campo delle cefalee in età evolutiva. Dal 2003 ha partecipato a esperienze di Animal Assisted Therapy in diverse istituzioni, come psicoterapeuta e docente in corsi di formazione diretti a operatori del settore, in Italia e in Spagna. È responsabile scientifica dell'ANPeT (Associazione Nazionale Pet e Terapia) e s'interessa della messa a punto di protocolli di ricerca sull'efficacia delle terapie con animali nelle psicopatologie infantili.

Federica Bochicchio, psicologa e psicoterapeuta, ha partecipato, spinta dalle sue passioni più intime - gli animali e l'acqua - alla nascita di programmi di Terapia Assistita con Animali e Nuototerapia presso istituzioni ed enti pubblici in Italia. Dal 2002 è presidente dell'ANPeT (Associazione Nazionale Pet e Terapia) e svolge attività di psicoterapeuta presso l'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, occupandosi di programmi di Terapia Assistita con Animali e Nuototerapia rivolti a bambini problematici e/o con diagnosi di autismo. È docente presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia dell'IdO e in corsi di formazione per operatori del settore animale e acquatico.

L'eros adolescente

Introduzione al volume

**FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO, MAGDA DI RENZO,
FLAVIA FERRAZZOLI, LAURA SARTORI**
IdO, Istituto di Ortofonia – Roma

Negli ultimi anni particolare interesse ha destato l'area della sessualità che, purtroppo, si è fortemente precocizzata e soprattutto, cosa più preoccupante, si mostra fortemente distaccata dall'affettività.

Nonostante ormai la sessualità e il sesso siano diventati argomento di discussione, di approfondimento e di dibattito in vari contesti (sul web, in televisione, sulle riviste, ecc.), i giovani sentono comunque la necessità di ricevere ascolto e informazioni che tengano conto delle loro reali esperienze legate ai loro specifici vissuti.

La caratteristica distintiva della prospettiva delineata in questo libro e degli strumenti utilizzati dall'équipe di psicoterapeuti dell'IdO (Istituto di Ortofonia) di Roma nel lavoro con preadolescenti e adolescenti, è quella di unire l'*informazione scientifica* alla *relazione emotiva*, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane che ci si trova di fronte. Preadolescenti e adolescenti frequentano spazi materiali e digitali diversi, nei quali bisogna addentrarsi per contattarli veramente.

Un'altissima percentuale di ragazzi e ragazze di età compresa fra gli 11 e 19 anni ci chiedono delucidazioni sul tema o portano angosce, esperienze e timori in merito. Ragazze precocemente incinte o terrorizzate all'idea di esserlo, comportamenti legati a una sessualità ostentata o male interpretata, hanno sollecitato e stimolato i Dirigenti Scolastici di diverse scuole a chiedere un intervento da parte degli psicologi per far fronte alla richiesta di aiuto presentata in forma più o meno esplicita.

Parlare di sessualità può essere particolarmente difficile. Spesso, anche quando si hanno le migliori intenzioni, si rischia di inquadrala negli ambiti di lecito/illecito o di normale/patologico. Bisognerebbe, invece, tenere sempre presente che un elevatissimo livello di emozioni dominano la vita sessuale e relazionale degli adolescenti. Spesso le proposte che vengono loro rivolte adottano un approccio distante, unicamente scientifico e informativo, che rischia di semplificare la complessità dell'identità fisica ed emotiva che si sta delineando, la mentalizzazione della nuova sessualità e del corpo erotico, tipiche dell'età.

Nel corso del libro si daranno rilevanza e spazio a una serie di concetti fondamentali quali l'intimità, la ritualità, i valori, le conoscenze, la famiglia, l'ascolto, l'utilizzo dei social network e delle chat, l'educazione sessuale, l'identità di genere.

Sollecitazioni e influenze socioculturali, tempi, modalità ed esperienze individuali di attaccamento, rendono il vissuto dell'affetto, dell'amore, del piacere un universo in continua espansione e ridefinizione. Vista la diversità e la complessità delle variabili che confluiscono nella sfera dell'affettività e sessualità, durante tutto il lavoro svolto ci siamo avvalsi della collaborazione di figure con diverse competenze professionali: psicoterapeuti, ginecologi, pediatri, adolescentologi. In questa ottica si delinea un approccio integrato, non limitandosi a mettere insieme competenze diverse frammentando i vari aspetti della sessualità, ma cercando di favorire l'incontro e il coordinamento di operatori di diversa specializzazione che fanno confluire le loro competenze in un'unica e più completa risposta al giovane che richiede supporto e contenimento. Ciò consente di guardare alla sessualità come il risultato di un'interazione dinamica tra mente, corpo, vissuti individuali e variabili socio-culturali.

Il lavoro che presentiamo in questo libro è un primo momento di sintesi di tutte le attività svolte sul campo dall'équipe di psicoterapeuti dell'IdO incontrando direttamente i giovani e/o supportandoli attraverso il portale diregiovani.it sul web. L'attività svolta è stata arricchita anche dalle informazioni che abbiamo ricavato dai vari questionari, sondaggi e test che abbiamo scelto di somministrare personalmente ai ragazzi per poter meglio comprendere la cornice entro la quale ci trovavamo a operare. Tali strumenti, oltre a dare informazioni sul singolo contesto in cui venivano utilizzati, hanno anche permesso di monitorare i cambiamenti di scenario che si verificano tra i ragazzi in età sempre più precoci.

L'IdO è attivo da oltre quarant'anni a Roma. È un centro clinico che si occupa dei disturbi della comunicazione e della relazione nell'infanzia e nell'adolescenza, ma anche di prevenzione e formazione per gli adulti (logopedisti, educatori, psicologi, psicoterapeuti, pediatri e operatori sociosanitari in genere) che si interfacciano con bambini e adolescenti.

Per quanto riguarda la parte clinica sono attivi: un Servizio di Diagnosi e Valutazione; un Servizio di Psicoterapia; un Servizio di Psicopedagogia che contempla attività di logopedia, psicomotricità, danzamovimentoterapia e laboratori di varia natura; un Servizio Scuola per la collaborazione con gli insegnanti.

La caratteristica che contraddistingue tutto il nostro lavoro clinico e di formazione è un approccio globale ai problemi del bambino o dell'adolescente che, pur tenendo conto del sin-

golo aspetto sintomatico, contempra una visione d'insieme che permetta anche la presa in carico delle dinamiche familiari.

L'attenzione che abbiamo sempre rivolto ai vari contesti nei quali il bambino e il ragazzo vivono per la maggior parte del tempo, ci ha spinto a trovare modalità comunicative anche al di fuori dei nostri setting terapeutici permettendoci di sperimentare nuove forme di alleanza e condivisione sia con i giovani che con le loro figure di riferimento. Negli anni abbiamo potuto, quindi, più volte verificare quanto una risposta tempestiva al problema, contestualizzata ai luoghi cui si riferisce o data proprio nel momento del bisogno, possa portare notevoli benefici evitando lo strutturarsi di disagi che porterebbero inevitabilmente alla richiesta di una terapia. L'abitudine al lavoro clinico con i gruppi ci ha permesso, inoltre, più facilmente, di trovare e costruire le situazioni più idonee nei

contesti sociali dove l'integrazione dei membri del gruppo costituisce sempre uno degli obiettivi prioritari.

Abbiamo riportato questo approccio dinamico e globale anche alle attività legate alla prevenzione, nelle quali rientrano appunto la costituzione di sportelli d'ascolto nelle scuole e l'apertura di spazi di ascolto, consulenza e invio sul web, tramite i quali è stato possibile raggiungere decine di migliaia di giovani in un arco di età compreso fra gli 8 e i 19 anni. Il fine ultimo è quello di contattare bambini, preadolescenti e adolescenti in crescita, comprendere le loro modalità comunicative, amplificare e interpretare i loro segnali, per essere quindi in grado di fornire risposte coerenti e vicine alle loro esigenze, cercando poi di andare oltre ciò che loro manifestano esteriormente e/o agiscono attraverso una lettura simbolica e dinamica. ♦

Novità



FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO — MAGDA DI RENZO
FLAVIA FERRAZZOLI — LAURA SARTORI
L'EROS ADOLESCENTE

Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale

PSICOLOGIA CLINICA — € 15,00 — PAGG. 168 —

FORMATO: 14,5x21 — ISBN: 9788874870967

Quali sono l'inquadramento teorico e l'approccio educativo più adatti per affrontare i temi dell'affettività e della sessualità in adolescenza? Quali informazioni e modelli proporre per consentire all'adolescente di confrontarsi in modo sufficientemente equilibrato con il proprio corpo, gli affetti e le emozioni?

La caratteristica distintiva della prospettiva delineata in questo libro e degli strumenti utilizzati dall'équipe di psicoterapeuti dell'IdO di Roma è quella di unire l'informazione scientifica alla relazione emotiva, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane.

Per contattare veramente gli adolescenti si rende necessario addentrarsi nei loro spazi, materiali e digitali. E così un intervento che si articola — oltre che nella pratica clinica — nelle scuole con gli sportelli d'ascolto, e su internet, con uno spazio on line di dialogo e consulenza,

permette di guardare ai giovani come fruitori attivi dell'informazione, dotati di pensiero critico, capaci di operare scelte autonome e assumere comportamenti responsabili. E diventa chiaro che le domande e le perplessità degli adolescenti testimoniano il loro bisogno di essere ascoltati e contenuti da un adulto, più che la necessità di essere informati. L'espressione degli affetti e dell'amore a livello emotivo e a livello fisico tocca, in effetti, le radici dell'identità di ognuno e il fondersi di intimità, familiarità e confidenza trasforma la personalità che si sta sviluppando.

L'alba del gioco

Presentazione al volume

ANDREINA NAVONE

Analista junghiana, didatta dell'AIPA – (Associazione Italiana di Psicologia Analitica)
e dell' AISPT (Associazione Italiana per la Sandplay Therapy)

Ne *L'alba del gioco* il Sandplay di Dora Kalff, utilizzato prevalentemente in ambito psicoterapico analitico, si apre, si estende e descrive nuove possibili applicazioni nell'area del gioco, offrendo la cassetta di sabbia e gli oggetti raffiguranti il mondo umano, animale, vegetale e minerale a fasce di età molto diverse, dal bambino sotto i 3 anni fino alle educatrici dell'infanzia. Ma soprattutto *L'alba del gioco* porta la riflessione sul senso che il gioco e il giocare hanno negli stadi evolutivi dell'essere umano e come tutto questo vada difeso e incrementato nell'odierna società globale. A questo scopo il filo conduttore di tutta l'opera pone l'accento sulla necessità di una diversa e più attenta osservazione da parte dell'adulto, sulla capacità di accoglienza e contenimento da dedicare non solo al bambino in generale ma in particolare al bambino che gioca. Quanto ci interroghiamo realmente su cos'è un bambino, qual è il suo percorso esistenziale fin dalla nascita, anzi dal suo concepimento? Nessun adulto può ricordare le proprie fasi neonatali ma tutti abbiamo visto adulti giocare come bambini invece che con i bambini. Le esperienze che il libro descrive ci mostrano come nel gioco con la sabbia il tentativo di rendere rappresentabile qualcosa di apparentemente impossibile oppure solo immaginabile o qualcosa che ancora non si sa, si unisce alla sabbia stessa che va incontro alle mani di un bambino che è sempre veramente unico. Questo è possibile poiché la costruzione di un mondo in miniatura nella sabbia non richiede particolari doti artistiche né un dominio completo del linguaggio e nel gioco il bambino si esprime sempre

così com'è, sempre nel modo più spontaneo e individuale. Quando poi lo spazio di gioco viene offerto anche agli adulti, siamo portati a riflettere su un leitmotiv ormai diffuso, cioè quello dell'attenzione da dedicare al bambino che è in noi. Anche qui, cosa si intende veramente? Che dobbiamo giocare e se non lo facciamo il nostro bambino interno soffre? Come farlo vivere o rivivere, questo bambino? Lo spazio della sabbiera messo a disposizione sia del bambino sia dell'adulto, può rivelarsi come lo spazio in cui riprendere un discorso interrotto o poter riparare dolori e ferite mai risanate. Al tempo stesso il bambino che è in noi è anche la forza vitale che spinge a vivere l'esistenza nelle sue polarità dinamiche di gratificazioni e frustrazioni, di gioie e dolori, attraverso prove spesso inspiegabili, potendone accogliere le metafore portatrici di senso. Questa tensione creativa e trasformativa alimenta qualsiasi gioco, che si tratti del Sandplay in area psicoterapeutica, di gioco nella sabbia o con la sabbia, ponendo l'accento sulla dimensione del vedere, e non in quella del guardare e basta, il dispiegarsi della vita di ciascuno. *L'alba del gioco* ci conduce verso tutte queste possibilità di recupero e di speranza per il futuro, senza vantare modelli esemplari o universali ma descrivendoci sapientemente come sia il bambino reale sia il bambino che è in noi adulti, possano sovvertire ogni esemplarità e universalità non temendo di portare anarchia laddove esiste retorica e coazione. Dice André Breton: «L'uomo che non sa vedere un cavallo che galoppa su un pomodoro è un idiota» (preferirei dire piuttosto un infelice). ♦

Psicologia Infantile

Elena Liotta

L'alba del gioco

Psicologia della prima infanzia
e il Sandplay di Dora Kalff



Edizioni
Magi

ELENA LIOTTA L'ALBA DEL GIOCO

Psicologia della prima infanzia e il Sandplay di Dora Kalff

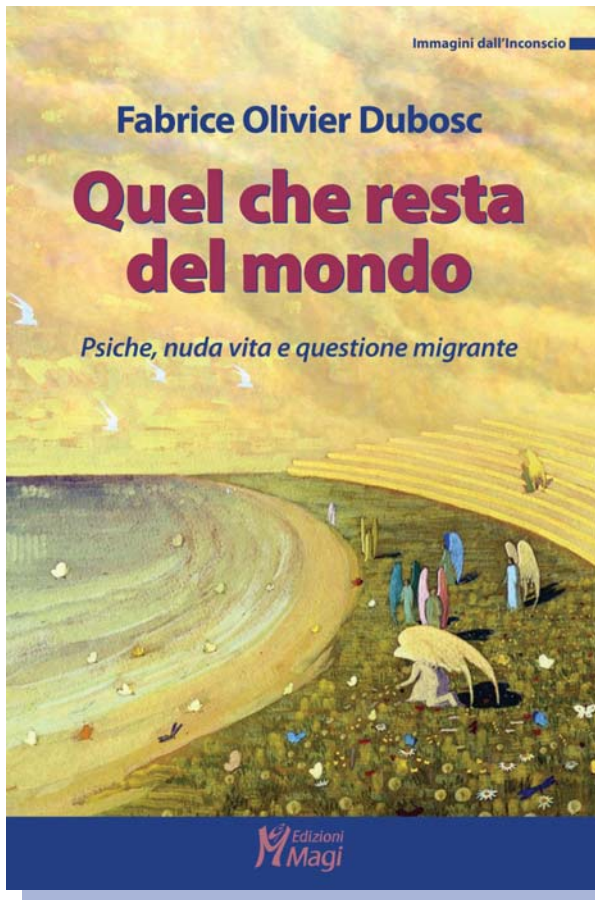
PSICOLOGIA INFANTILE – € 22,00 – PAGG. 232 (CON 49 IMMAGINI A COLORI)

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870578

È assai verosimile, sostiene l'autrice, che l'unico gioco degno oggi di tale nome sia quello reso possibile nei servizi educativi per l'infanzia. Poi si passa dritti alla scuola dell'obbligo e alla «ricreazione». Tra la tv e una miriade di giocattoli, il gioco - nell'unico periodo della vita in cui potrebbe essere davvero libero e creativo - sta scomparendo a favore di altre attività di intrattenimento che rendono i bambini sempre più passivi. Il gioco va, dunque, protetto e riconosciuto come attività in pericolo di estinzione. In questo libro il gioco viene posto simbolicamente al centro di un discorso educativo più ampio, risalendo alle sue origini, alle prime scoperte dei bambini, ai loro sguardi meravigliati, alla loro gioia trasparente. L'autrice ci parla dell'alba del gioco come del preludio della vita, e per farlo sceglie una metodica esemplare: il Sandplay di Dora Kalff. L'intento principale del testo è quello di riaccendere l'interesse per la riscoperta dell'immaginario e per le professioni di cura che si assumono la responsabilità di altri esseri umani nelle fasi più delicate della vita. «Quando poi lo spazio del gioco viene offer-

to anche agli adulti», sottolinea Andreina Navone nella presentazione del volume, «siamo portati a riflettere su un leitmotiv ormai diffuso, cioè quello dell'attenzione da dedicare al bambino che è in noi». Attraverso la chiave del gioco, diventa accessibile e fruibile la realtà affascinante e la delicatezza dei primi anni della vita dell'uomo di cui la specificità si manifesta - a ben pensare - a ogni nuovo inizio, a ogni nuova fase della vita che ci mette di fronte all'ignoto.

Novità

FABRICE OLIVIER DUBOSC
QUEL CHE RESTA DEL GIORNO*Psiche, nuda vita e questione migrante*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 18,00 – PAGG. 216

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870677

La questione migrante riguarda da vicino tutti noi. Non solo e non tanto perché ci interpella quotidianamente nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole delle nostre città. Non solo perché diventa sempre più urgente capire cosa accade sulle altre sponde del Mediterraneo, ma anche perché i migranti sono ormai lo specchio di un passaggio collettivo, di una sfida in cui il riconoscimento e la difesa delle differenze si mescolano sempre più con la consapevolezza di una comune appartenenza all'umano.

La questione è di una certa urgenza: il sistema economico e quello commerciale fungono da livellatori delle aspirazioni e delle narrazioni radicate nella tradizione. Tuttavia in questa parziale ma corrosiva dissoluzione delle culture, nella loro tendenziale riduzione a «nuda vita» qualcosa resta. In queste

tracce le narrazioni riscoprono la capacità di attingere alla dimensione immaginale della vita. Ne troviamo il sapore nelle fiabe, nelle letterature creole, nel misticismo, nella critica post-coloniale, nel femminismo, nella teologia della liberazione, nel dialogo interculturale e inter-religioso, nella spiritualità capace di farsi mondo. Queste tracce spesso «invisibili», ciò che a ognuno resta e ciò che ognuno riscopre del mondo, sono un tesoro nascosto a cui ognuno può attingere, se ritroviamo il modo di condividere e di raccontare.

La sfida delle nostre pratiche è questa: credere che lo «svantaggio» della nuda vita possa ricreare il mondo a partire da ciò che resta del mondo.

Fabrice Olivier Dubosc, psicologo analista, docente di psicoterapia nella Scuola di specializzazione etno-sistemico-narrativa di Roma, ha partecipato a progetti interdisciplinari e interculturali in India, Corea, Libano, Marocco, Francia e Spagna. Oltre alla pratica psicoanalitica privata, si occupa di terapie migranti in diversi ambiti e collabora come supervisore a progetti per richiedenti asilo. Socio dell'Associazione di Etnopsicologia Analitica e socio fondatore di Interculture International Foundation, è autore di *Così parlò Shehrazade. Trasgressione e conoscenza nelle Mille e una notte* (2003), *Dialogare nel mito. La dimensione simbolica del confronto interculturale* (2004), *Il deposito del desiderio. L'Islam e il cuore del dialogo* (2007).

Novità



MARIA CRISTINA BARDUCCI
SPECCHIO DELLE MIE BRAME

Narcisismo femminile e passione amorosa

COLLANA: PAROLE D'ALTRO GENERE – € 15,00 – PAGG. 168

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874870981

«È frequente che donne affermate, capaci, indipendenti economicamente, attraverso l'emersione di una passione amorosa, scoprono tutto un universo femminile a loro sconosciuto; sono queste le donne che, stupite e ignote a sé medesime, cercano un aiuto terapeutico che non annulli il senso del loro ritrovato mondo emotivo, ma piuttosto le aiuti a fare proprie quelle parti di sé che la passione amorosa ha fatto emergere in modo violento e incomprensibile [...]»

Seguono per Tullia mesi di dolore ma, diversamente da altre esperienze, questo dolore, che pure è terribile, non la chiude al mondo, non diviene una corazza difensiva; l'esperienza amara del tradimento - e non stiamo affatto parlando del tradimento con un'altra, ma del tradimento dei propri valori, dei sogni, delle speranze che pensava condivisi, l'illusione amara del non essere vista - non l'annienta. Inizia per la paziente una fase depressiva, ma essa non cade in depressione. [...]»

«Esplorando il narcisismo femminile, argomento poco indagato nell'ottica dell'identità di genere, l'autrice sceglie il campo dell'esperienza amorosa, luogo in cui - per una donna - riaffiorano prepotentemente tutte le questioni del rapporto con la propria madre. Molto intrigante appare, in quel contesto, il tema della passione d'amore la quale,

esplosando in modo violento, riattiva tutto un mondo di emozioni legate al rapporto primario carente e pertanto soggetto a rimozioni e difese di varia natura.

Ma le emozioni travolgenti, proprie della passione d'amore, hanno anche una loro profonda valenza trasformativa. La passione è, dunque, una possibile via d'individuazione in quanto capace di ricondurre verso la pienezza dell'essere. Delle tre parti di cui si compone il libro, quella teorica mostra come il rapporto madre-figlia si costruisca, per lo più, sulla base degli elementi collettivi e come per questa ragione non produca una vera e propria soggettività. Il racconto del caso clinico, nella seconda parte, chiarisce come la passione, irrompendo nella vita della paziente, possa essere il motore del cambiamento e della crescita. Il commento al libro di Marcela Serrano, *Il tempo di Blanca*, testimonia, infine, come la protagonista, vittima di una passione fatale e distruttiva, non riesca a elaborare l'esperienza e perisca.

Maria Cristina Barducci Sono nata a Firenze, dove vivo e lavoro come psicoterapeuta. Laureata in Lettere e in Psicologia, sono membro didatta dell'AIPA e della IAAP, con incarichi sia formativi che organizzativi. Sono stata giornalista pubblicista, professore a contratto all'Università di Firenze e ho fatto formazione al Centro di Psicoprofilassi Ostetrica dell'Ospedale di Careggi di Firenze, approfondendo uno specifico filone di ricerca: l'identità femminile, le problematiche della maternità e la relazione madre-figlia, così come si sono andate configurando nel mito, nella storia e nella clinica, con particolare riguardo al setting al femminile e alle sue specificità. La mia formazione storica e letteraria ha trovato uno spazio di crescita proprio nella rilettura costante del pensiero junghiano, nella cura dell'immagine e nell'attenzione al pensiero simbolico. In tutti i miei lavori ho trattato tematiche relative alla soggettività della donna, cercando di coniugare riflessioni cliniche e teoriche di matrice psicodinamica con gli studi sul genere e con il «pensiero della differenza», con il proposito «politico» di contribuire a dare voce e significato alla soggettività femminile. Sono autrice del volume *Il velo e il coltello* (2006) e curatrice di *Paradossi di maternità* (2008).

Specchio delle mie brame

Prefazione al volume

SIMONA ARGENTIERI

Medico, psicoanalista, membro dell'International Psychoanalytical Association
e didatta dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi – Roma

Maria Cristina Barducci affronta in questo libro uno dei temi più controversi e scottanti della psicoanalisi moderna: quello del narcisismo. Un concetto che sembra permeare ogni area culturale della nostra epoca; non solo le discipline di area psicologica, ma anche la sociologia, la filosofia, perfino l'economia. L'uso del termine nei diversi contesti quasi mai peraltro è accompagnato dalla precisazione del senso che di volta in volta chi lo chiama in causa gli attribuisce, di modo che il dibattito è una fonte continua di inquietudine e di malintesi. Nel linguaggio colloquiale ha assunto l'accezione semplificata di «amore di sé» a spese dell'amore per l'altro. In ambito psichiatrico parlare di «nevrosi narcisistiche» significa invece fare riferimento alla psicosi. Tuttavia, come sottolinea puntualmente l'autrice, di recente il diffusissimo DSM – pur tra infinite polemiche – ha deciso di togliere dalle sue pagine il cosiddetto «Disturbo narcisistico di personalità»; non perché ne disconosca l'esistenza e la pervasività, ma confutandolo come specifica patologia a sé, considerandolo come «tratto» sintomatico presente in diversa misura in tante e svariate forme morbose.

Se prendiamo le distanze dall'approccio genericamente descrittivo e affrontiamo il problema nella dimensione psicodinamica, dobbiamo riconoscere che la questione – a prescindere dalla confusione imperante – è davvero complicata. Il narcisismo è una fase universale e fisiologica dello sviluppo, oppure è un'oscillazione perenne dell'investimento pulsionale su di sé o sugli oggetti del mondo esterno? È una configurazione morbosa a sé stante oppure è un aspetto del carattere? Dobbiamo pensare a un processo di sviluppo lineare che – prima di approdare all'edipo – si dipana da una fase primitiva «autoerotica», al narcisismo primario e poi a quello secondario, oppure a una coesistenza di livelli? Quando il narcisismo si configura come malattia, consiste in un arresto del processo di crescita oppure è una regressione in funzione difensiva dalle angosce del livello oggettuale? Non sono interrogativi speciosi, poiché dal modello prescelto derivano differenze teoriche rilevanti, con relative ricadute tecniche di grande importanza sul piano clinico.

Freud parte dal mito e introduce con il termine di Narcisismo (allora con la maiuscola) uno dei suoi concetti più fertili e complessi. Parla inizialmente in chiave di libido, ma implicitamente indaga le vicissitudini sia dell'amore che dell'aggressività nel rapporto oggettuale, in un negoziato perenne di riconoscimento e disconoscimento dell'alterità: parti di sé nell'altro e parti dell'altro nel sé, non solo nella primissima infanzia e nella patologia, ma in tante circostanze della quotidianità, come l'innamoramento, il rapporto con i figli, la delega a un leader nella politica...

In epoca moderna, nel generale rivolgersi dal crocevia edipico ai livelli precoci narcisistici, la psicoanalisi ha poi generato – da Klein a Rosenfeld, da Grunberger a Kohut, da Greenacre a Lacan, Kernberg, Green e tantissimi altri – modelli sempre difficili da confrontare e spesso impossibili da conciliare, nonché spinosissimi da maneggiare nella clinica quotidiana di psicoanalisti e psicoterapeuti. Aggiungiamo – a ulteriore complicazione – che l'autrice fa giustamente riferimento alla metapsicologia junghiana, sotto l'egida della quale si è formata ed ha sviluppato il suo pensiero.

Tuttavia, non mi sono sottratta al lusinghiero invito a stendere la prefazione di questo pregevole volume perché, nonostante le vistose difficoltà, l'impresa mi ha sedotta. Cristina Barducci e io abbiamo infatti in comune la passione per la clinica e per i temi del femminile e ciò mi ha consentito di apprezzarne la profondità, la devozione al nostro difficile lavoro quotidiano, la finezza della sensibilità umana e della cultura con le quali ha affrontato la materia. D'altronde, proprio le intrinseche contraddizioni sul tema del narcisismo impongono oggi un dialogo tra i diversi punti di vista, alla ricerca di una bussola che ci consenta di muoverci sull'accidentato terreno della clinica.

Il libro si articola in tre corpose parti: «La teoria», «La clinica», «La letteratura».

M. Cristina Barducci affronta dapprima il problema della soggettività femminile, «irto delle difficoltà che ogni donna deve affrontare per riuscire ad affermarsi come soggetto altro dal soggetto maschile»; un percorso che comporta al giorno d'oggi la necessità di «porsi in modo trasgressivo rispetto ai canoni dominanti», nello sforzo di dipanare l'identità in senso verticale – per identificarsi e disidentificarsi dalla madre – e per incontrarsi poi, nella dimensione orizzontale, con l'altro per eccellenza che è l'uomo. Ma – osserva l'autrice – troppo spesso la passione amorosa, vissuta come unico luogo in cui si riversa l'incessante bisogno di realizzare il cosiddetto sogno d'amore, copre un vuoto, colma uno spazio e finisce col trasformarsi in delusione e dolore. Compito della cura analitica è allora accompagnare la paziente ad attraversare la crisi senza soccombere allo stato depressivo e rabbioso conseguente allo scacco, facilitando invece la riapertura di quei canali emotivi che, in conseguenza del deficit del rapporto primario, erano stati chiusi difensivamente.

Così lo specchio – al quale allude il titolo – non è il luogo reale e metaforico nel quale la donna trova la sua identità, ma quello in cui rischia di perderla. Più vicina a Lacan che a Freud, l'autrice afferma: «Sembra, ascoltando la clinica e rileggendo i miti e la storia, che non si tratti per la psiche femminile di una

cattiva integrazione e di una patologica fissazione, ma di una mancanza di base che rende impossibile l'integrazione stessa...», perché l'immagine di sé e degli oggetti dei quali si circonda mirano piuttosto a far sì che lei, oggetto del desiderio, sia tutta occupata a rendersi oggetto sempre più desiderabile.

Comprensibilmente, le pagine più emozionanti e coinvolgenti sono quelle della storia clinica di Tullia, che ci consentono di vivere insieme alla terapeuta il doloroso e fertile processo di crescita di questa giovane, la conquista dell'autostima senza onnipotenza, la ricerca dell'autonomia senza negare i bisogni di dipendenza; ma senza nemmeno rinunciare, per contro, a mettere a fuoco il narcisismo dei vari uomini che incontra, le difese regressive dei compagni con i quali ha tentato di entrare in rapporto. Una delle peculiarità dell'autrice è quella di intrecciare vari piani, di far dialogare i casi letterari con i casi clinici, la metapsicologia con la sociologia. «Un contributo specifico della psicologia junghiana», scrive, «è dare un grande rilievo alla dimensione culturale, in modo da poter leggere la sofferenza dell'individuo nei due sensi, sia culturale e storica che personale e psicodinamica». Così, nella parte «La letteratura» affronta il personaggio di Blanca, protagonista del romanzo di Marcela Serrano *Il tempo di Blanca* [Para que no me olvides] e lo fa interagire con una sua paziente che chiama Marina, una giovane afflitta dall'ansia di prestazione che non si sente mai sufficientemente carina, intelligente, capace. La madre di Marina è a sua volta insicura e depressa, il padre è mite e affettuoso; la vera ombra nera della famiglia è invece la nonna materna, svalORIZZANTE, severa nei confronti di figlia e nipote, osannante invece nei confronti del nipote maschio. Al tempo stesso super-io punitivo e ideale dell'io irraggiungibile, questa nonna ostacola il narcisismo sano e non consente né a se stessa né alle altre donne del nucleo familiare l'accesso a un'identità femminile compiuta. Il sostegno narcisistico offerto al nipote maschio, malefico privilegio, imprigiona anche lui in un'identità mutilata e inaccessibile all'incontro con l'alterità. Certo negli ultimi decenni le confi-

gurazioni psichiche con le quali ci dobbiamo confrontare sono molto cambiate. Nella norma e nella patologia non incontriamo più solide strutture, ma organizzazioni mobili e fluide, dalle quali derivano moduli di comportamento plastici e reversibili. Sono quasi uscite di scena le nevrosi classiche, sostituite appunto dai cosiddetti disturbi narcisistici che derivano dalla compromissione dei livelli primitivi pre-edipici; mentre le specifiche sindromi vengono sostituite da sintomatologie aspecifiche e variabili. Tutto ciò può derivare dalla nostra maggiore attenzione ai livelli precoci dello sviluppo; ma riflette anche un'effettiva mutazione epocale, nella quale siamo immersi sia noi che i nostri pazienti, connessa a più vasto raggio all'allettarsi del principio di autorità e delle fatiche evolutive della crescita; con la conseguenza – a mio avviso – dello slittamento regressivo dal conflitto all'ambiguità.

La questione – davvero ardua e ingrata – è come cogliere nel transfert e ancor più nel contro-transfert i movimenti relazionali quando ci si muove a livelli in cui non sono ben definiti i confini tra sé e non sé; e come poi restituirne il senso ai pazienti – maschi e femmine – grazie alle nostre interpretazioni. In tale scivoloso contesto il nostro compito non è facile, poiché dobbiamo fare i conti non solo con la patologia individuale, ma anche con la collusione di un'intera cultura, compresa purtroppo in molti casi la cultura psicoanalitica stessa.

Edipo e Narciso coabitano. Sta a noi terapeuti riuscire a farli dialogare. Altrimenti corriamo il rischio di evidenziarli in modo scisso o alternato, in modo difensivo più per noi stessi che per i pazienti: interpretando i livelli precoci per eludere il conflitto ai livelli pulsionali, affogando nel duale, analizzando solo i bisogni primitivi del contatto; oppure interpretando la sessualità e l'aggressività per sfuggire al disagio delle aree dell'indifferenziazione. In entrambi i casi, il pericolo è quello di sopravvalutare il potere della nostra funzione terapeutica adulta, mentre colludiamo con la regressione difensiva, non trasformativa, e con l'ambiguità. ♦

AeP **adolescenza e psicoanalisi**

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad.
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

AeP (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)
rivista fondata da Arnaldo Novelletto

Direttore — Gianluigi Monniello



Gravidanze - AeP n. 2 dicembre 2011

L'adolescente e la gravidanza, di Gianluigi Monniello

ARTICOLI ORIGINALI

UNA DOLOROSA INTROMISSIONE NELLA SESSUALITÀ DELLA ADOLESCENTE, Daniel Marcelli – CONCEPIRE E ABORTIRE TRA FANTASIA E REALTÀ, Marina Sapio – UN CASO PARTICOLARE DI CONCEPIMENTO, Pier Giorgio Laniso – UNA MOSTRUOSA INTIMITÀ, Manuela Fraire – L'ANGUSTIA DEL GINECOLOGO, Claudia Spadazzi

Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00

(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

Edizioni Magi

via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801
redazione@magiedizioni.com
www.magiedizioni.com

Novità

TONINO CANTELMÌ – NOEMI GRAPPONE
DONNE CHE OSANO TROPPO

Pratiche sessuali estreme e nuove tendenze dell'eros al femminile

PSICOLOGIA CLINICA – € 20,00 – PAGG. 288 –
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870721

Come costruire un'identità stabile e non ambigua e dare vita a relazioni solide, nonostante tanti mascheramenti della fragilità e uno stato di ansietà permanente della donna del terzo millennio, è il vero tema di questo volume.

Dalla lupa cattiva all'avventuriera senza scrupoli: il libro presenta, in parallelo alla rassegna dei comportamenti sessuali atipici delle donne, un'attenta analisi psicologica del fenomeno. L'interesse per il tema della «perversione» sessuale pone la riflessione su uno degli aspetti fondanti della personalità, ossia sulla sessualità, con le sue premesse biologiche, etologiche, antropologiche, religiose e psicologiche.

Il trend culturale recente impone che ogni comportamento che rientri nella categoria «sesso», compresi i più bizzarri e rischiosi, sia forzatamente considerato giustificato dalla libera scelta del singolo, nel timore che chi esprime posizioni diverse possa essere tacciato di nostalgia per un'epoca oscurantista e proibizionista. In realtà, questo clima apparentemente politicamente corretto ha indotto i benpensanti a denigrare un sapere scientifico che indaga e diffonde la conoscenza di alcune manifestazioni che possono essere segno di grave disagio non solo per chi ne è portatore, ma anche per chi partecipa alla sua trama relazionale e a volte per chi, involontariamente, ne subisce le conseguenze.

Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta. Impegnato nelle attività di insegnamento presso le università romane, è professore ordinario di Psicologia generale presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (UPRA), incaricato di Psicologia dello sviluppo presso la LUMSA, e docente di Psicopatologia presso l'Università Gregoriana. Direttore dell'Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale di Roma (www.itci.it), è stato il primo ricercatore italiano a occuparsi del complesso rapporto tra tecnologia digitale e mente umana. È autore di numerose pubblicazioni tra cui, per i tipi delle Edizioni Magi (con M.B. Toro e M. Talli, 2010), ricordiamo il volume *Avatar*.

Noemi Grappone, psicologa clinica, psicoterapeuta e sessuologa. Si è formata secondo l'approccio cognitivo interpersonale e opera secondo questo modello di riferimento. Perfezionata in «Addictive behaviours e patologie correlate», è ricercatrice clinica presso l'Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale, dove si occupa prevalentemente di temi legati alla sfera psicosessuale, sia per ciò che attiene attività di prevenzione che di cura.



I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE 2011

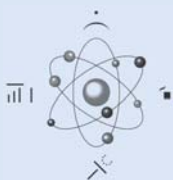
I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili):** una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili):** formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili):** una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, "La Sapienza" Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

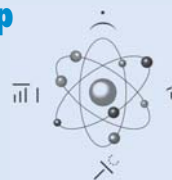
Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>



INFORMAZIONI

email (consigliato): iiw@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.

La favola di E.

Gli strani percorsi della terapia logopedica

FRANCESCA CHESI

Logopedista, Servizio psicopedagogico dell'IdO – Roma

Mi chiamo Francesca e lavoro come logopedista all'interno dell'Istituto di Ortofonia e oggi come accade spesso nel mio lavoro vi racconto una storia. Non una favola che si conclude con un rassicurante «tutti vissero felici e contenti» ma la narrazione di un percorso fatto di fatica, incertezza, impotenza dove alla fine semplicemente si sa che le strade da percorrere sono diverse. E, forse, tanto basta per poter dire che siamo cresciuti, migliorati e quindi per sentirsi fautori di un successo. Oggi vi racconto la terapia di E.

E. arriva in istituto all'età di tre anni e sette mesi con una diagnosi di grave ritardo di linguaggio e di maturazione. Il linguaggio verbale è assente con alcune difficoltà in comprensione, sono presenti difficoltà psicomotorie e visuoperceptive, il grafismo è immaturo, è presente strabismo per il quale aveva già portato bendaggio dai tredici ai sedici mesi, porta gli occhiali con filtro opaco per importante ipermetropia. Ha difficoltà educative, alcuni comportamenti vengono reiterati e assumono caratteristiche di stereotipia. I genitori segnalano importanti problemi di alimentazione (non mastica, deve essere sempre imboccato, è selettivo e disinteressato al cibo), del sonno (è agitato, e durante la notte ci sono frequenti risvegli) e condotte autolesionistiche. Gli obiettivi iniziali riguardano l'aspetto comunicativo-relazionale, la condivisione e la propriocezione attraverso un approccio globale che prevede un laboratorio creativo espressivo in individuale con proposte di massaggio, rilassamento, gioco simbolico e grafismo. Dopo due anni di terapia viene inviato a me con l'indicazione di lavorare sull'aspetto masticatorio e deglutitorio in parte per richiesta dei genitori in parte per un'ipotesi di aprassia deglutitoria. In quel momento ha cinque anni e nove mesi frequenta la prima elementare in modo anticipatorio per scelta dei genitori. La diagnosi è di ritardo maturativo con evidenti progressi in ambito linguistico, importanti difficoltà nell'organizzazione visuo-spaziale e nella coordinazione oculo-manuale, ottime capacità nei prerequisiti di lettura, marcata dispersività e atteggiamenti stereotipati con necessità di costante contenimento. Anche dalla scuola arrivano le stesse segnalazioni, inoltre le maestre riportano continui problemi nel mangiare e per questo può rimanere a mensa soltanto una volta a settimana.

PRIMO ANNO 2007-2008: LA CONOSCENZA E LE LETTERE

Quando a luglio vengo a sapere che da settembre avrei avuto E. in terapia la prima cosa che sento di dover affrontare è la mia paura: E. è un bambino noto come problematico. Leggere la sua cartellina e le indicazioni datemi dal coordinamento non mi rassicura. Mi dico di lasciarmi il tempo di conoscerlo e che ho gli

strumenti per riabilitare la deglutizione. I primi incontri scorrono in una strana tranquilla sospensione: E. appare quasi sorridente, saluta la madre lascia che sia io ad agire e avvicinarmi a lui. Ho la sensazione di finta disponibilità in realtà è come se non fosse lì con me mi sta solo un po' studiando senza esporsi. Progressivamente comincia a scoprirsi... compaiono stereotipie orali (succhiamenti, bruxismo, sincinesie linguali e buccali), provocazioni (verbal, e comportamentali), opposizioni con atteggiamenti auto ed eteroaggressivi di sfida, comportamenti reiterati e ossessivi. Sembra stia valutando qual'è il mio limite di sopportazione ogni volta cerca il mio punto debole quello che più mi tocca, ogni volta alza il tiro. È un anno particolare anche per me, per motivi familiari sono spesso assente e a ogni incontro è un nuovo inizio non riusciamo a trovare né possibilità di contatto e di relazione né una nostra ritualità. Le sue domande ossessive (quando ci vediamo?) giocano sui miei sensi di colpa rispetto alla scarsa continuità che riesco a offrirgli, le sue provocazioni sulle mie paure (tenta di prendere i miei occhiali o di rompere i suoi), la sua iperverbosità con un linguaggio così ben strutturato e la sua ossessione di leggere scandendo lettera per lettera qualsiasi cosa trovi scritta giocano sul mio essere logopedista, sapendo di non svolgere in quel momento il mio lavoro specifico. I mesi passano nel tentativo di entrare in contatto di trovare un canale di comunicazione reale e nella costante sensazione di non perseguire l'obiettivo che mi era stato chiesto: sento impossibile proporre attività prassiche con un bambino che sa muovere benissimo il distretto orale ma non finalizza ciò che sa fare.

Attraverso le supervisioni comprendo che l'unica via possibile con E. adesso è semplicemente stare io e lui senza giochi, senza parole da leggere, senza obiettivi prefissati.

La mia stanza cambia forma tolgo cose che potrebbero distrarlo dalla relazione con me, copro ciò che più è oggetto delle sue provocazioni o con cui possa farsi male. Le prime volte provo uno strano senso di straniamento e ancora di più sento la frustrazione di agire senza un vero progetto, sento la preoccupazione.

Lascio che queste sensazioni scorrano dentro di me e lascio che anche E. possa fare lo stesso. Lascio che mi faccia tutte le domande che vuole, gli rispondo, gioco anch'io proponendogliene di nuove, lascio che mi provochi e cerco di giocare anche su quello, divento una bambina dispettosa più di lui! Cerco di dare senso e relazione dove sembra non essercene. Lo tocco e lo contengo fisicamente ma sempre con dolcezza quando i suoi agiti diventano pericolosi per sé e per me. Progressivamente E. sembra più presente, smette di chiedere giochi strutturati da leggere, cerca il contatto fisico non sempre in modo adeguato perché riesce a farlo solo buttandosi o «spalmandosi» su di me ma

lo fa. Alla fine questo mi sembra già un obiettivo raggiunto. Nasce in me la convinzione che l'approccio logopedico non sia il più adeguato per lui in questa fase.

SECONDO ANNO 2008-2009: LE PAURE E IL CORPO

Ci rivediamo e ancora di più cerco di non fare previsioni, di non avere in testa mete prefissate, di non diventare anche io rigida come lui. All'inizio devo ricostruire quel minimo di possibilità relazionale. Sento poi la necessità di fargli recuperare un contatto con il proprio corpo il piacere sensoriale e sensomotorio, lo scambio tonico con l'altro; ripartire cioè dall'esperienza tattile, sensoriale e propriocettiva. E. ha già affrontato un percorso di questo tipo ma confrontandomi con le colleghe credo che questo aspetto sia ancora da sostenere, tenendo anche conto dell'altissima soglia del dolore di E. che sembra assumere le caratteristiche tipiche delle sindromi autistiche. Di nuovo la mia stanza cambia, questa volta oltre a togliere, aggiungo. Porto oggetti con superfici diverse, nuove su cui E. si possa appoggiare che diano varie sensazioni, che possano essere manipolati, accarezzati, grattati... Metto tappeti, palle, cuscini, oggetti gonfiabili ma anche domini tattili, mattonelle, peluches. E. al solito inizialmente sembra non accorgersi di niente. Su mia indicazione comincia a toccare, ma senza porre alcuna attenzione spesso senza controllare con lo sguardo il movimento, anche per le difficoltà visive e di coordinazione oculo-manuale. In genere utilizza soltanto l'indice spesso con una rotazione particolare della mano. Sperimenta il contatto attraverso il corpo in modo sempre molto rigido (la sua posizione tipica è sdraiato di lato con il gomito poggiato a terra e la testa sostenuta dalla mano).

In questo contesto si manifestano le paure di E.: alcuni materiali non li tocca (in generale quelli di gomma lisci), i giochi rotolanti lo spaventano, gli oggetti che muovendosi producono rumore sono quelli da cui è maggiormente terrorizzato. Reagisce allo spavento con agitazione motoria, tensione muscolare talvolta con atteggiamenti di autoaggressività, più raramente con un pianto angoscioso pieno di lacrime e momenti di eteroaggressività espressa soprattutto con il lancio di oggetti. Tali reazioni sproporzionate sono per me spesso imprevedibili, riesco solo a comprendere che avvengono in caso di variazioni seppur minime e talvolta anche nel momento della chiusura della terapia, più raramente di fronte alla frustrazione. Vivo questi suoi momenti come se ci fosse un distacco dalla realtà. Fortunatamente il contatto corporeo riesce a contenerlo e tranquillizzarlo. Con fatica ma riesco sempre a riportarlo alla calma e alla relazione. Non c'è rielaborazione, non riesce a spiegare: il linguaggio così ben strutturato non riesce a comunicare le emozioni che vive ed, ogni volta, c'è la stessa piccola conquista da riguadagnarsi. Lentamente però inizia a usarmi come rifugio: accetta di esplorare la palla sonora solo se sta accoccolato su di me, si avvicina ad alcuni oggetti attraverso la mia mano. Sempre attraverso la mia mano, come sta facendo nell'altro laboratorio comincia a toccare materiali nuovi (come la plastilina) e a sperimentarsi nell'attività grafica. E anche questa mi sembra una conquista.

Ancora di più sento che le difficoltà di E. invadono la sua struttura emotiva.

TERZO ANNO 2009-2010: IL DISEGNO E LE FAVOLE

Ancora un anno insieme, trovo E. molto cresciuto. All'inizio prova con le sue provocazioni ma ormai so come contenerlo. Anche E. cerca un approccio nuovo: finalmente è lui a chiedere quello che vuole fare e le sue richieste cominciano a indirizzarsi su attività condivisibili.

E. ha un'ottima capacità tecnica di lettura, ma la comprensione è deficitaria quindi chiede a me di leggere e disegnare per lui. Per quanto il suo tratto grafico sia migliorato, il disegno ancora non è chiaro e chiede di disegnare insieme. Porta argomenti e tematiche preferenziali e modalità di gioco molto spesso stereotipate e rigide. Talvolta penso che mi stia usando, ma in realtà lascia che io giochi con lui; con cautela mi permette di apportare delle piccole variazioni, mi conosce e dopo un po' sa cosa è meglio non chiedermi più.

In alcuni momenti il suo comportamento è ancora imprevedibile, sproporzionato, impulsivo e non apparentemente collegato agli eventi. Comincio ad avere la sensazione che ciò sia legato a una forte instabilità emotiva scompaiono gli aspetti di aggressività e si fanno più evidenti quelli legati all'ansia e al dolore: il pianto è sempre presente, copioso, inconsolabile. Riesco a distrarlo, ma consolarlo realmente mi risulta quasi impossibile, e spesso passa improvvisamente dal pianto a forti risa. Anche a casa i genitori si trovano a dover gestire tali situazioni destabilizzanti in particolare al momento dell'addormentamento: nonostante E. porti e strutturi sequenze rigide di comportamento l'andare a dormire è un momento particolarmente problematico di fronte al quale si sentono impotenti. Sembra impossibile per E. abbandonare l'atteggiamento diurno ipervigilante per lasciarsi andare al sonno.

Pianti e risate eccessive compaiono in altri momenti, ma molto spesso fuori contesto e con scarso valore relazionale, ride se io tossisco o starnutisco, piange improvvisamente, a distanza di tempo da una frustrazione.

Le stesse reazioni cominciano a creare molti problemi anche a scuola dove sono spesso presenti agiti auto ed etero aggressivi. L'ambiente scolastico è dove si manifesta maggiormente il disagio di E.: nessuno riesce a prevederlo, è estremamente rigido e schematico quasi meccanico sia nei comportamenti che negli apprendimenti, non c'è un reale scambio con i compagni che cominciano a temerlo. Le sue insegnanti, come me e come i genitori, si sentono impotenti e sfiduciate. Comincio però anche a pensare che un maggiore contatto con il dolore e con la sua presenza al mondo abbia contribuito a una maggiore consapevolezza di sé e del suo corpo nella relazione. Nell'ultima parte dell'anno, infatti, riesco a fargli porre attenzione sulla tensione dei muscoli facciali e attraverso il gioco a distrarlo dalle sue sincinesie orali; nel frattempo per un'infezione orale la madre è costretta a massaggiargli sulle gengive una crema specifica. Sembra che tale contatto aiuti E. a prendere coscienza di questa parte del proprio corpo e così si riducono i movimenti afinalistici, migliora il suo approccio col cibo che in questi anni era rimasto invariabilmente molto problematico. E. assaggia progressivamente nuovi cibi, non più solo spezzettati.

Finisce l'anno con l'idea di aver raggiunto alcuni risultati ma con la sensazione sempre forte che il mio lavoro non sia ancora veramente rivolto al nucleo delle sue difficoltà.

QUARTO ANNO 2010: LA CONSAPEVOLEZZA E I SALUTI

Come sempre ho goduto di supervisioni e confronto con le colleghe, ma ancora di più sento la necessità di condividere il mio senso di inadeguatezza per comprendere a fondo la reale incompatibilità fra lavoro logopedico strutturato e il deficit che E. presenta. Ancora al rientro dalle vacanze estive E. porta sia in terapia che soprattutto a scuola atteggiamenti provocatori talvolta carichi di aggressività, instabilità emotiva, modalità stereotipate al limite dell'ossessione e quindi maturiamo in equipe la necessità di un approccio più esteso e intensivo in cui E. possa sperimentarsi in attività e ambienti vari e più ampi di una stanza di terapia. Il rapporto uno a uno con me è contenitivo come lo è a scuola quello con l'AEC o con la maestra di riferimento, ma ciò che sperimenta non viene generalizzato o condiviso in situazioni diverse.

Sentiamo la necessità di fargli sperimentare maggiormente la possibilità di avere relazioni di gruppo, all'interno delle quali possa trovare modalità nuove più efficaci e adeguate. L'idea di inserire E. all'interno del Progetto Tartaruga si fa piano piano strada. Si tratta di un programma terapeutico complesso ideato per i bambini autistici che prevede vari interventi tra cui la piscina e la pet therapy. Cominciamo a discuterne fra noi: il cambiamento è forte e per questo ha bisogno di tempo per maturare. Indaghiamo con i genitori come sia il rapporto di E. con l'acqua: descrivono una situazione altalenante fatta di una grande paura iniziale superata grazie allo scambio giocoso con un cuginetto e alla dedizione di un insegnante di nuoto. Attualmente entra in acqua tranquillamente, ma propone sempre le stesse modalità anche qui rigide e schematiche: di fatto non nuota né galleggia, sta nell'acqua alta in posizione eretta o in quella bassa col busto parallelo al fondo tenendosi con le mani al bordo. Chiediamo che rapporto abbia con gli animali: in terapia E. racconta del gatto della nonna ma scopriamo parlando con i genitori che in famiglia nessuno ha mai avuto animali e i racconti di E. sono inventati! In ogni caso non sembra ci siano particolari

problemi o paure verso gli animali anche se, ovviamente, evita di toccarli o di entrarci troppo in contatto. Tali racconti fanno sperare che ci siano dei buoni margini di miglioramento in questi contesti.

Poi cominciamo a parlarne a scuola e con i genitori in entrambi i casi la proposta viene accolta tranquillamente: sembra che tutte le persone che ruotano intorno a E. sentano che è arrivato il momento di dare una svolta al percorso terapeutico. Siamo tutti pronti a guardare in faccia e affrontare realmente le difficoltà di E. Così anche la proposta di iniziare un percorso farmacologico che stabilizzi l'umore e contenga le reazioni più sproporzionate sembra possa essere una buona opportunità e viene ben compresa, maturata e condivisa.

Ci prendiamo il tempo di trovare i gruppi adatti, proseguiamo insieme per alcuni mesi e ci prepariamo a salutarci. La comunicazione del cambiamento diventa ufficiale per noi, per i genitori e per E. Lo diciamo a E. quando è chiara una data precisa, temiamo che l'incertezza aumenti le sue domande ossessive, ma, anche così le richieste stereotipate inondano i nostri incontri. Sono sedute in cui vorrei parlare poco: ancora per E. il linguaggio resta uno strumento molto affinato, ma poco ricco di emozioni e quindi in fondo non realmente comunicativo. Alle sue domande continuo a rispondere con pazienza, ma aggiungendo altre emozioni: la mia noia di ridere sempre la stessa cosa, la sua curiosità rispetto a qualcosa di nuovo che lo aspetta, la mia tristezza di non vederci più, la mia gioia di saperlo cresciuto e pronto per conoscere nuovi amici. Lui non sa farlo ma ci provo io per tutti e due a comunicare le proprie emozioni attraverso il linguaggio. Gli racconto come mi sento, ripercorro i primi anni, racconto quello che facevamo, di tutta la strada che abbiamo fatto. Arriva il giorno dei saluti, non posso organizzare una festiciola come al solito, per lui il cibo non è ancora un piacere ed è comunque poco condivisibile. Ci abbracciamo e finalmente lo fa senza «stritolarmi» o abbandonandosi, si porta a casa la cartellina con le sue cose, ricomincia con le sue domande ossessive ma questa volta sento che hanno un sapore diverso. ♦

Magi in
la carta dei vantaggi



- La **Carta** è gratuita, nominativa e non comporta alcun obbligo di acquisto.
- La **Carta** riporta un codice personale da indicare ogniqualvolta si desidera effettuare un ordine o usufruire di un servizio.
- La **Carta** non può essere utilizzata in libreria.

COSA OFFRE

- Sconto del 15% su tutti i libri delle Edizioni Magi.

COME RICEVERLA

Per ricevere la Carta è sufficiente ordinare libri per un valore di € 30 e farne espressa richiesta. La **Carta dei vantaggi** verrà spedita con i libri ordinati.

Edizioni Magi

via G. Marchi, 4 - 00161 Roma

Tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801

segreteria@magiedizioni.com

lopez

eventi **L** e congressi

via croce 39, godo (ra) 48026 - tel 347 8541898 - fax 0544 419492

info@lopezcongressi.it - www.lopezcongressi.it

provider ecm n.406



JUNG



50 anni dopo

Un confronto
tra la psicologia analitica e
il mondo contemporaneo

Congresso internazionale
Roma - 18, 19 e 20 novembre 2011

LUISS Guido Carli
Aula Magna Mario Arcelli
Viale Pola 12



1961-2011
Carl Gustav Jung
50 anni dopo

con il contributo di



Comitato Organizzativo AIPA - CIPA:
Antonella Adorasio, Franco Bellotti,
Grazia M. Cerbo, Michela D'Amico,
Daniela Fois, Angiola Iapoco,
Giuseppe Primerano,
Massimiliano Scarpelli

Comitato Scientifico AIPA - CIPA:
Stefano Carta, Enrico Ferrari,
Francesco La Rosa, Maria Ilana Marozza,
Nadia Neri, Anna Maria Sassone,
Marco Zanasi, Lorenzo Zipparrì

Segreteria Scientifica
Associazione Italiana Psicologia Analitica
www.aipa.info
Centro Italiano Psicologia Analitica
www.cipajung.it

con il patrocinio di

